

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

Oltre settecentomila firme: gli 8 referendum sono una realtà

Un successo al servizio dell'opposizione, contro il regime DC-PCI. Da ora inizia la lotta per nove Sì, per abrogare nove leggi fasciste

Il Comitato Nazionale per gli 8 referendum ha consegnato stamane all'Ufficio Centrale per il Referendum presso la Corte Suprema di Cassazione oltre 700.000 firme che richiedono l'abrogazione del concordato, dei codici e tribunali militari, delle norme insabbiatrici della Commissione Inquirente, dei reati sindacali e d'opinione del Codice Penale, della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, della Legge Reale, della legge manicomiale del 1908.

Fra i presentatori la segretaria nazionale del PR, Adelaide Aglietta, il presidente del Consiglio Federativo Gianfranco Spadaccia, Paolo Brogi della segreteria di LC e Carlo Buttarelli del MLS.

Le firme contenute in circa 500 scatole di cartone sigillate, occupano ora una intera stanza del palazzo di giustizia di Roma. Venerdì mattina nel corso di una conferenza stampa che si terrà alle 11 presso l'albergo Minerva, i rappresentanti delle organizzazioni promotrici ed aderenti comunicheranno il numero preciso delle firme raccolte e consegnate, la loro dislocazione geografica, il bilancio finanziario ed altri dati relativi alla campagna appena conclusa.

DOMANI A 16 PAGINE

Sul giornale di domani un inserto di 4 pagine sulla situazione a Bologna, per la campagna nazionale di lotta contro la repressione.

Organizziamo la diffusione, telefonando in mattinata al giornale.

FIAT: decine di denunce agli operai

Sedicesimo giorno di blocco delle merci alla SpA Stura, gli operai intendono proseguire la lotta fino alla firma del contratto. Sciopero di 3 ore e blocco dei cancelli anche a Mirafiori. Riuniti alla Lancia di Verrone occupata, i CdF della Lancia di Verrone, Chivasso, Torino: le forme di lotta attuate proseguiranno fino al ritiro del licenziamento del delegato di Verrone. Ultim'ora: Altri 2 licenziamenti alla Materferro per assenteismo.

OSPEDALIERI: IL CONTRATTO BIDONE NON RIESCE PROPRIO A PASSARE



Dopo la forte risposta dei quattro maggiori ospedali di Milano, è la volta del San Camillo di Roma, picchettato dai lavoratori (a pag. 4)

Attentati a Milano, Torino e Pordenone

« Brigate Rosse » e « Prima Linea » rivendicano il ferimento di due dirigenti Fiat (uno è grave) e un'esplosione contro merci della Zanussi.

Una vittoria non scontata

E' stata vinta un'importante battaglia. Abbiamo gettato otto referendum tra le ruote di questo regime. Non sarà facile sbarazzarsene.

Oltre 700.000 firme: superano ogni aspettativa.

Conferiscono a questo successo il segno smagliante del più pieno successo. Di un successo faticato, continuamente in forse, ostacolato dalla marea montante di un accordo di regime praticato, prima ancora che negli accordi vergognosi di queste ore, con il filo spinato della rappresaglia antiproletaria in tutta la società, giorno dopo giorno. Contro corrente dunque: perché dall'altra parte non c'erano solo gli avversari di sempre; non solo un governo illegale e antidemocratico, non solo la DC, ma anche la vocazione totalitaria e antidemocratica del PCI, che non ha perso battuta in questi mesi per schierarsi dalla parte dell'eversione costituzionale, dello svuotamento delle libertà della negazione di ogni istanza di opposizione sociale e politica.

Quest'impresa ha dunque doppiato il capo. In condizioni difficili, anche per l'isolamento istituzionale in cui si è trovata a sperimentare le proprie cartucce, di fronte a forze di sinistra che hanno preferito astenersi o rimanere assenti. Ma non isolata di certo di fronte a ciò che di più sostanziale vive in questa società, a quanti hanno voluto dare fiducia e ottenerne perché si vada avanti, e non come i gamberi all'indietro.

Un elemento di certezza dunque che aiuta le ragioni dell'opposizione, quell'opposizione che l'accordo DC-PCI moltiplicherà tra tutti gli strati sociali e in tutti i settori democratici.

E ancora: una preziosa testimonianza di quanto poco sia il consenso agli steccati del totalitarismo repressivo, e di quanta invece sia la spinta alla libertà, il rifiuto della morsa di regime.

Nei prossimi giorni si dovrà parlare di questi otto referendum. Si dovrà dire che mentre il PCI e la DC vogliono il fermo di polizia, gonfiando questa infame legge Reale, 700.000 persone vogliono che si vada a votare per la sua eliminazione. Si dovrà dire che mentre gli otto referendum vogliono la fine di otto leggi fasciste, le forze di questo regime ne propongono di nuove.

Da una parte un programma di miseria e di repressione, con un PCI la cui unica funzione pare essere quella di ottenere consenso poliziesco a questa restaurazione.

Dall'altra le ragioni di un'opposizione che ha già messo, in queste ore, con questi otto referendum, una zeppa non di poco conto, rivendicando trasformazioni che un trentennio di regime democristiano e di opposizione di sua maestà ha archiviato e disconosciuto. Si apre ora la lotta per questo Sì, contro il fascismo di ieri e di oggi. E' una lotta che fa parte integrante del rollino di marcia dell'opposizione su ogni terreno al regime DC-PCI.

“Se c'ero dormivo”

Le dichiarazioni sulla vittoria dei referendum

Notizie radicali ha chiesto ad esponenti del mondo politico l'opinione sulla vittoria dei referendum.

Non è stato facile, molti si rifiutano di rispondere. Galloni ha detto che i referendum sono di competenza di Mazzola, Preti è scappato, Natta ha sbattuto giù il telefono, Giardesio (direzione PCI) ha detto di non voler fare dichiarazioni e di non chiamarlo mai più, Pajetta tramite la segreteria afferma che a parte gli impegni, gli sarà difficile fare dichiarazioni dal momento che le posizioni del PCI sono note. Anche Riccardo Lombardi non ha voluto rilasciare dichiarazioni. Saragat dice «va bene ci saranno questi referendum. Non voglio anticipare il giudizio del popolo italiano, come non ho fatto per il divorzio. Altro non intendo dire: non sono un vanitoso né un esibizionista e non mi interessa rilasciare dichiarazioni». Trombadori dopo essersi detto rispettoso del giudizio della magistratura «Il referendum è un diritto costituzionale e questo diritto è stato esercitato. Mi auguro che sia stato esercitato legalmente». Aggiunge che a un tavolo ha visto un cancelliere e non un notaio (rassicuriamo Trombadori sulla legalità dei cancellieri e sulla legalità della campagna ndr).

Giuliano Amato «La



partecipazione non è un gran fatto in quanto la campagna è stata lanciata in modo generico sulla base di una generica alternativa. Cosa significa contro il governo Andreotti?». Gerardo Bianco della DC dice di essere ferocemente contrario ai referendum ma dice che una volta depositate le firme, bisogna rispettare la legge.

Signorile della segreteria PSI ha detto di essere contrario alla raccolta di firme perché «non è né il momento politico per il referendum, né esso è la strada migliore in questa fase». «Avendo fiducia nell'istituzione parlamentare, credo che da questi referendum, tra l'altro solo abrogazionisti, il parlamento non potrà che essere stimolato e vitalizzato». Sulla legge che modifica le norme di raccolta delle firme e sulla retroattività della stessa ha detto «Su questo argomento mi trovi assolutamente impreparato, non ne so nulla». Fa-

brizio Cicchitto della direzione PSI sul numero dei firmatari ha dichiarato «Credo che questo dimostri una posizione di insoddisfazione di un settore ampio dell'opinione pubblica rispetto al sistema politico attuale che mette in evidenza dei ritardi notevoli del sistema stesso e in questo modo anche una struttura organizzativa limitata come il partito radicale riesce ad aggregare un notevole numero di firme con facilità». Landolfi ha detto che molte firme sono state raccolte tra i militanti socialisti e che il risultato sia un saggio della volontà del paese di un mutamento profondo delle strutture istituzionali. Il costituzionalista Mortati ha giudicato non inconstituzionale, ma inopportuna la richiesta di un'innalzamento del numero di firme necessarie per i referendum. Anche De Martino ha rilasciato una dichiarazione «Sapete la posizione del PSI. Ci sono alcune cose, alcune, non tutte che ci trovano

d'accordo, il metodo lo discutiamo, consideriamo il referendum un mezzo eccezionale. Per la proposta di legge retroattiva di modifica della legge sui referendum, non dovrebbe essere sostenuta da noi almeno credo».

Dom Franzoni ha criticato l'impostazione troppo di partito della campagna (cosa che ha detto, non mi ha impedito di firmare) e ha detto «Le firme sono lì: su certe leggi sarà facile trovare un accordo sostitutivo, per certe altre si arriverà allo scontro diretto e allora si vedrà chi ha la forza di vincere».

Giorgio Galli, dà un giudizio positivo e ricorda il 12 maggio come il momento centrale della campagna. Positivi anche i commenti di Umberto Dragone e Ferrarotti.

Leonardo Sciascia ha dichiarato «Valuto positivamente l'iniziativa degli otto referendum radicali».

Può essere un modo per smuovere questo stagno, sono d'accordo con gli obiettivi e il metodo».

Pannella ha detto che l'esito del referendum «scardina alla radice i miseri compromessi di regime riducendolo a quello che sono: una semplice spartizione ulteriore di potere. Inizia ora la campagna per i SI ai referendum, ai nove referendum che dovranno tenersi la prossima primavera».

UNA DICHIARAZIONE DI PANNELLA

«Chi ci conosce sa che questa presentazione equivale nei fatti ad una proclamazione anticipata di validità delle richieste dei referendum. Abbiamo presentato circa il 35 per cento di firme in più del necessario. Contrariamente ai pacchetti di accordi di vertice pubblicizzati come unica realtà del regime ed unica attività politica, il successo della nostra iniziativa incardina il più ambizioso programma legislativo che da 30 anni la Repubblica sia riuscita a darsi e scardina alla radice i miseri compromessi di regime riducendoli a quello che sono: una semplice spartizione ulteriore di potere. Inizia ora la campagna per i SI ai referendum,

ai nove referendum che dovranno tenersi la prossima primavera. Si tratta, sia chiaro a tutti, di una scelta di civiltà giuridica e come tale la sosterrò, senza complessi e senza compromessi, incuranti delle accuse di fanatismo e di settarismo che ci saranno rivolte.

E' una scelta di civiltà alternativa a quella, anticostituzionale, che informa a 30 anni dalla liberazione, sempre di più, la nostra Repubblica.

Su questa scelta dovranno aggregarsi nuove forze, a cominciare da quelle socialiste e laiche che spesso, troppo verbosamente, parlano di alternativa e praticano nei straziosi politici anche ne dell'esistente».

Marco Pannella

FIRENZE: GUARDIA UCCISA DAI FASCISTI

Firenze, 30 — Una guardia giurata, Remo Pietroni di 23 anni, è stata uccisa la notte scorsa da un gruppo di fascisti, mentre preparavano probabilmente un attentato. Dei sei fermati si conosce il nome di tre: Gaetano e Umberto Sinatti e Luca Poggiali.

Gaetano Sinatti, protagonista di una sparatoria all'interno della Cattolica di Milano, recentemente si è visto in televisione schierato nel servizio d'ordine all'ultimo

congresso del MSI a Roma. Ezio Senesi è stato candidato nelle liste del MSI. Fra gli altri nomi si fa quello di Marco Tarchi, responsabile provinciale del FdG e denunciato dalla magistratura di Napoli come membro di una cellula fascista che progettava una serie di attentati nel Sud. Questo episodio (e c'è da chiedersi se sia il primo attentato programmato), si colloca chiaramente nel progetto di «entrata in clandestinità» di vari gruppi fascisti.

Faranno firme false per sbarrare la strada agli otto referendum

La vittoria di oggi non è definitiva: occorrerà consolidarla contro i vecchi e nuovi nemici della democrazia

Votare la prossima primavera è ormai un diritto imposto da questa valanga di firme. Basta per dire che automaticamente si arriverà alla consultazione senza che qualcuno tenti colpi di mano? Al contrario: il rispetto delle regole democratiche come lo intendono i contraenti del compromesso storico è sotto gli occhi di tutti (si vedano gli imbrogli anticostituzionali per il fermo di polizia. Ed ecco i sistemi che possono usare).

ELEZIONI ANTICIPATE

La prima carta che potrebbero giocare è quella delle elezioni anticipate. Certo, DC e PCI hanno fatto sapere che non è pensabile il ricorso allo scioglimento delle Camere su una materia come quella dei referendum, ma in effetti sono dichiarazioni d'obbligo perché nessuno se la sente di perdere la faccia fino al punto di dire apertamente «vi porto alle elezioni politiche per impedirvi le elezioni referendarie».

Questo però non significa che non ci cominceranno a fare un pensiero sopra, e se l'affossamento dei referendum con altri

sistemi si rivelasse impossibile, si potrà sempre trovare ufficialmente una causa diversa per sciogliere le Camere. L'unico a non borbottare sarebbe qualcuno del PCI preso da scrupoli costituzionali probabilmente Giovanni Leone, che passerebbe alla storia come il presidente che ha interrotto la legislatura per 3 volte in 7 anni.

UNA NUOVA LEGGE PER I REFERENDUM

E' un tentativo di sbarramento su cui si «sta riflettendo». Gli uffici legislativi e gli esperti di affari costituzionali battono questa strada quando s'è profilato il successo dei referendum. Il meccanismo è semplice e le premesse già ci sono: il socialdemocratico Preti e il DC Bianco hanno presentato al presidente della Camera, 20 giorni fa, 2 disegni di legge uguali. Entrambi sono formati da un solo articolo che ripete l'art. 75 della Costituzione («E' indetto referendum popolare... quando lo richiedano 500 mila elettori...») con una piccola variante: la parola «1 milione» al posto di quel «500 mila».

Si è subito aperta una

disputa per chiarire se la legge può essere retroattiva, cioè se, una volta approvata dal Parlamento la revisione dell'art. 75, anche gli 8 referendum già partiti in base alla vecchia norma costituzionale dovrebbero sottostare alla nuova disposizione, integrando le firme fino a un milione. L'orientamento prevalente dei costituzionalisti, dal giudice della Corte Maglugini (PCI) al prof. Valerio Onida, dal socialista Labriola al repubblicano Battaglia, è che un'applicazione retroattiva sarebbe un attentato non solo politico ma anche costituzionale gravissimo; ma c'è chi, non è affatto d'accordo.

Il giudizio più autorevole è quello dell'ex presidente della Corte costituzionale Giuseppe Branca: il disegno Preti-Bianco, spiega, riformula la norma costituzionale parlando di «indizione» dei referendum. Ebbene, l'indizione formale non c'è ancora stata e avverrà solo con l'iniziativa ufficiale del Quirinale, quindi anche gli 8 referendum dovrebbero sottostare alla nuova legge qualora questa fosse approvata con la complicata prassi (doppia votazione per o-

gni ramo del Parlamento, maggioranza assoluta, eccetera) richiesta per le leggi di revisione costituzionale.

MODIFICARE LE LEGGI OGGETTO DI ABOGAZIONE

E' la via più condivisa nei partiti per scrollarsi di dosso i referendum.

Si tratta di modificare tutte le 8 materie di legge facendo così decadere le richieste di referendum ad una ad una. Anche questa è una partita molto difficile: come possono DC e PCI trovare un accordo complessivo su materie tanto vaste e esplosive, sulle quali il Parlamento non a caso è stato latitante per 30 anni? Il tentativo comunque è in atto, perché anche qui è possibile l'imbroglio. Vediamo come: perché un referendum decada è necessario che la modifica votata dal Parlamento sia «sostanziale», cioè giudicata tale dalla Corte di cassazione dopo un primo giudizio di ammissibilità della questione in sede di Corte costituzionale. Ma il giudizio sulla «sostanzialità» non entra nel merito del tipo di modificazione avvenuta. In altre

parole, se io ho chiesto l'abrogazione della legge Reale perché è troppo repressiva, basta renderla ancora più repressiva (come stanno facendo col fermo di sicurezza), per far decretare alla Cassazione la «sostanzialità» delle modifiche e sventare il pronunciamento popolare!

ALTRI SISTEMI ALLO STUDIO

Del resto, quali siano gli umori lo ha confermato Mazzola (DC) in recenti dichiarazioni «chi ha firmato è per la P 38, i referendum non si devono fare, le leggi sull'ordine pubblico oggi si aggravano, non si abrogano». Il PCI, come al solito, è meno tracotante nelle dichiarazioni ma altrettanto deciso nella sostanza, e Spagnoli, ad esempio, non esclude oggi nemmeno un'azione sulla linea Preti: «Dobbiamo valutare», si limita a dire. Quanto ai libertari del PSI, si fanno garanti del buon diritto dei cittadini al voto abrogativo ed escludono l'uso della legge DC-PSDI così come le elezioni anticipate ma per «evitare il trauma al paese» sono già decisi: si accoderanno alla trattativa per le «modifiche sostanziali», magari cercandovi quelle bri-

ciole che la trattativa per il programma gli ha negato. Proprio da dentro il PSI è venuta l'ultima trovata anti-referendum, ventilata da Balzamo: si facciano, ma si lavori per scaglionarli nel tempo. Come dire: a primavera cominciamo con le leggi manicomiali, che non mettono in crisi nessuno, poi si vedrà. Anche questa però è una trovata da 4 soldi: si sono lamentati tutti che le elezioni per i referendum costano troppo. Come giustificare la moltiplicazione per 8 della spesa?

A conti fatti la «grande idea» per liquidare i referendum, nessuno ce l'ha ancora in tasca. A meno che... a meno che non si pensi di sfruttare le elezioni per il Parlamento europeo. Elezioni generali, dice la Costituzione, impediscono la consultazione referendaria. Si riferisce a quelle politiche nazionali, perché ovviamente la norma non prevede quelle comunitarie. Adesso sono in molti a pensare che sia venuto il momento di «completare» la Costituzione. La lodevole iniziativa, inutile dirlo, dovrebbe diventare un siluro per i referendum, forse il più grosso.

Marco V.

A Milano, Torino e Pordenone

Attentati a dirigenti Fiat e alla Zanussi

Ambedue rivendicati dalle Brigate Rosse. Alla FIAT OM di Milano accesa discussione operaia in assemblea

Milano, 30 — Questa mattina intorno alle 8 un uomo e una donna hanno sparato nelle gambe, ferendolo, ad un dirigente dell'OM, Luciano Marraccani, capo dell'ufficio veicoli industriali, che è tra i responsabili della ristrutturazione all'OM con l'introduzione anche di robot. Questa mattina in fabbrica c'erano due mezz'ore di sciopero a scacchiera per la vertenza del gruppo Fiat. La seconda mezz'ora è stata trasformata in assemblea con un'alta partecipazione operaia. L'esecutivo del CdF ha presentato una mozione in cui si chiedeva ai lavoratori di condannare l'episodio come provocatorio e di solidarietà al dirigente colpito.

E' su questo punto che c'è stata molta discussione fra gli operai, anche accesa, e molti compagni operai hanno detto chiaramente che se i lavoratori non sono d'accordo con queste azioni non devono nemmeno esprimere solidarietà con i «servi del padrone». La maggioranza degli operai era contraria alla mozione dell'esecutivo e lo si vedeva nelle urla e nei fischi che coglievano gli interventi dei membri dell'esecutivo quando dicevano che «anche Marraccani è un lavoratore come gli altri».

La votazione finale non ha espresso per intero il dissenso operaio, molti operai si sono astenuti, moltissimi hanno votato

contro.

Torino, 30 — Alle 14.30 circa è stato ferito il geometra Franco Visca dirigente del servizio assistenza manutenzione alla Mirafiori presse della Fiat.

E' stato colpito mentre rincasava da tre proiettili, due lo hanno ferito alle gambe e uno al petto. Dalle prime notizie pare sia in gravi condizioni. Con una telefonata l'attentato è stato rivendicato dalle BR.

Pordenone, 30 — Tre vagoni ferroviari di proprietà della società Zanussi carichi di elettrodomestici sono stati fatti saltare la scorsa notte con cariche di tritolo collegate a congegni ad orologeria.

L'attentato è stato rivendicato da Prima Linea.

Questa mattina si è scioperato in tutta la Zanussi e con diversi cortei è stato raggiunto il centro dove il sindacato ha tenuto un comizio.

Ostia: contro-occupazione armata della GdF

Ostia, 30 — Alle 5 di questa mattina contingenti dei carabinieri della polizia e della guardia di finanza hanno occupato militarmente l'ex collegio IV novembre, edificio occupato da 18 mesi e sede di moltissime iniziative socioculturali a Ostia. L'edificio di proprietà dell'Inadel, che sarà sciolto domani 1 luglio perché inutile, pare sia stato ceduto — non se ne conosce la forma — alla GdF la quale si è immediatamente installata nel grandissimo complesso, in modo militare, con sentinelle armate che non lasciavano di 50 metri. L'assemblea denuncia l'arbitrarietà della GdF per i seguenti motivi: 1) Ogni sgombero deve essere autorizzato dalla Magistratura e notificato 24 ore prima, cosa che non è avvenuta. 2) La regione Lazio si accingeva a requisire lo stabile per impiantarvi attività socioculturali. 3) Nei locali era contenuto materiale e un deposito di carta c.e. dovrà essere restituito intatto insieme allo stabile. L'assemblea degli occupanti annuncia, insieme ad una serie di forze democratiche che nei prossimi giorni si terranno iniziative di lotta contro l'arbitrarietà delle GdF.

Magliana: incriminati gli speculatori

Al termine di un'inchiesta iniziata nel 1969 il PM Di Nardo ha incriminato insieme ad altri 17 personaggi l'ex sindaco dc Rinaldo Santini, il socialdemocratico Antonio Pala e la democristiana Maria Mum per lo scempio edilizio perpetrato per anni ai danni degli abitanti della Magliana. E' un successo importante del comitato di quartiere e dei compagni della Magliana che fin dal 1969 denunciavano una lista di 132 persone per aver costruito il quartiere 6 metri al di sotto il livello del Tevere, con le fognature in salita, provocando 45 casi di epatite virale. Dall'accusa è stato però derubricato il reato più grave, di epidemia virale colposa, mentre i tre «palazzinari» sono accusati semplicemente per «interesse privato in atti d'ufficio» (si parla di mazzette per circa 1 miliardo). L'Unità di ieri dava grande rilievo all'episodio, ma è da notare che per anni il PCI ha tentato di ridicolizzare l'iniziativa dei compagni della Magliana come impresa isolata di pochi estremisti.

Rileviamo che Pala, incriminato anche ultimamente per un abuso all'Acqua Traversa, è l'attuale assessore all'edilizia della giunta di sinistra.

Auguri!

Quanti cumuli di stronzate vengono scritti ogni primo luglio sul vostro conto! Dicono che è anacronistica, non più necessaria, oppure che è essenziale e vi matura. Si fan dibattiti e i pedagoghi di vario genere infestano le terze pagine, mentre nelle cronache locali venite scritti direttamente voi, sotto forma di statistiche (dicono che siete 360.000). Dicono, scrivono, discutono, e pure a noi viene la tentazione di tirare fuori la nostra, protestare contro la selezione e le più clamorose forme di «idiotia culturale» che l'accompagna.

Ma intanto, voi, forse non gradite. Già, perché stamattina avete altro a cui pensare: non avete tempo di protestare e neppure di leggere LC. Soli e nudi, a tu per tu con un perfido meccanismo dello stato, non contano più lotte e amicizie, contano pochissimo anche le forme più abborracciate di solidarietà (come i suggerimenti). Così abbiamo deciso di non importunarvi con i nostri pareri e, nel momento in cui svolgete le vostre sei ore di tema d'italiano per la maturità, vi mandiamo soltanto un sacco di auguri.

E' in questo spirito che Lotta Continua, il CDNA, le cellule MAODADA sentendosi particolarmente vicini alle vittime sacrificali della restaurazione mafiana, intendono rendere noto che sono venuti in possesso attraverso il portiere di notte di un istituto della capitale (di cui non possiamo fare ovviamente il nome) del titolo del tema di attualità e cioè: «Nel quarantesimo anniversario della morte di Antonio Gramsci, e nell'emergenza del disgregante fenomeno sociale della violenza giovanile (assunta ad ideologia) un nodo si presenta alla nostra attenzione: blocco storico e/o stato hegeliano?».

Le richieste delle lavoratrici Fiat e l'arroganza della direzione

Torino, 30 — Le delegate dell'intercategoriale di Torino si sono presentate oggi alla stampa per portare a conoscenza dell'opinione pubblica la reazione della Fiat agli obiettivi elaborati dalle donne, la piattaforma aziendale. «Vogliamo denunciare — dice una compagna — l'atteggiamento di profonda arroganza e di disprezzo tenuto dai rappresentanti delle direzioni in sede di trattative, non solo di fronte ai nostri obiettivi, ma persino di fronte alle compagne e delegate presenti, facendo apprezzamenti pesanti sul fisico e sull'abbigliamento».

I punti su cui le donne intendono, unitamente ai compagni, dare una battaglia sono fondamentalmente tre: rimpiazzo del turn-over femminile a partire dai livelli del '73, tenendo conto che le donne non vogliono solo vedersi affidate mansioni di serie B, ma richiedono maggior qualificazione professionale, che si lega al secondo obiettivo, un'organizzazione del lavoro meno disumana ed alienante, rifiuto dei reparti «ghetto». Infine, e su questo si sono registrate le maggiori resistenze della direzione, la richiesta di permessi per malattie dei figli, sino all'età di tre anni, per padri e madri e retribuiti in ragione di sette giorni all'anno. La risposta del dott. Sicurafi su questo punto è stata che lui i suoi 5 figli li cura prendendosi le ferie! In generale la Fiat si rifiuta di affrontare problemi che possono mettere in discussione l'efficienza e la produttività dell'azienda. Oltre alla denuncia degli atteggiamenti della direzione, le compagne volevano comunicare che intendono rispondere ai cosiddetti provocatori: intanto ribadendo che sui punti qualificanti elaborati dalle delegate e nelle assemblee in fabbrica con una presenza prevalentemente di donne, non si vuole mollare; infine che in occasione della continuazione delle trattative sul problema dei diritti sindacali si mobiliteranno tutte le donne lavoratrici della Fiat sotto la sede delle trattative, in via Vela, per tutta la giornata di venerdì prossimo per difendere con le unghie e con i denti l'obiettivo dei tre mesi retribuiti a padri e madri per le malattie dei figli.

□ ACIREALE

Venerdì alle ore 19 alla sede dell'MLS, assemblea aperta sull'occupazione giovanile.

“Giovani proletari organizzati” contro Almirante

Roma, 30 — Con un volantino firmato Giovani Proletari Organizzati, sono stati rivendicati tre attentati compiuti ai danni di fascisti. Una prima bottiglia è stata lanciata contro l'abitazione del fascista Marco Aladino iscritto al MSI. L'incendio si è propagato nel salotto

dell'abitazione provocando lievi danni e la contusione della signora Francesca Garofalo madre dell'Aladino. Una seconda bottiglia incendiaria ha appiccato il fuoco alla veranda del fascista Renato Corsetto di 28 anni, sita in via Trionfale, provocando danni per mezzo

milione di lire. Il terzo attentato è stato compiuto con un ordigno esplosivo in via Pio IX contro l'auto di Guido Rolli il cui figlio è militante del MSI. L'auto, completamente distrutta dall'esplosione, è la seconda di proprietà del Rolli distrutta in una settimana.

UIL: LAMA RIBADISCE

Bologna, 30 — Due i fatti salienti nella mattinata della seconda giornata del congresso nazionale della UIL. La presentazione di un documento sull'organizzazione sindacale, il rinnovamento dei suoi militanti e dirigenti, e l'intervento di Lama. La UIL conta oggi 1.096.630 iscritti con un incremento dal 1973 del 35%, per settori l'aumento iscritti è stato: nell'agricoltura del 50%, nell'industria del 28%, nei servizi del 40%, nel pubblico impiego del 44%. La federazione con un maggior numero di iscritti sono i braccianti con 170 mila, seguono i metalmeccanici con 140.000, gli edili con 120.000, e i chimici con 70.000. Questa crescita di iscritti ha comportato il mutamento di molta parte dei quadri dirigenti con uno svecchiamento complessivo molto ampio. Il rinnovamento di organismi direttivi nei sindacati provinciali di categoria ha raggiunto il

53%, nelle federazioni nazionali di categoria è stato del 41%. Sono stati cambiati i segretari responsabili di 13 camere sindacali provinciali e di 7 direzioni nazionali di categoria. Mutamento dunque notevole e portatore conseguentemente di novità politiche.

Negli interventi dei delegati di base si è sentito infatti un patriottismo di organizzazione nuovo per la UIL. L'autocritica è stata ampia, per quello che vale, sia sull'accordo con la Confindustria, sia per la lotta all'occupazione e l'atteggiamento verticista delle confederazioni nelle trattative. Ma Ravecca, intervenendo, ha ricondotto il dibattito alla normalità spiegando come la «partecipazione» per la UIL non è altro che il tentativo di superare fastidiosi automatismi.

Tre, secondo Lama sono le cose essenziali: il rapporto tra sviluppo e rivendicazioni, l'autonomia

del sindacato, il rilancio dell'unità sindacale. Sicché bisogna finirla con la demagogia salarista, con la rivendicazione dell'alternativa di sinistra da parte di forze sindacali, con la parzialità degli organismi dirigenti della federazione. Fischi, applausi e qualche spinta in platea hanno chiuso il suo intervento mentre sul palco si assisteva a prolungati abbracci. Fedeli, di Nuova Polizia, ha parlato ad una sala in buona parte vuota perché la discussione accesa da Lama proseguiva nei corridoi. Mattina, segretario della UILM, ha detto che l'obiettivo della piena occupazione è un obiettivo rivoluzionario nella situazione di crisi economica sicché non si può pensare che la richiesta di nuovi investimenti sia esaustiva di questo problema. Anche perché, secondo Mattina, che ha riportato le posizioni del Fondo Monetario Internazionale, gli

investimenti nessuno è interessato a farli; «noi non siamo salaristi, ma se si vogliono aprire le fabbriche ai disoccupati bisogna intervenire sull'organizzazione del lavoro e non comprimere i salari».

Un'idea non brutta se l'indicazione di Mattina non fosse poi quella di gestire in proprio l'aumento della produttività, considerato comunque necessario per creare nuovi posti di lavoro. Ha concluso la mattinata l'intervento di Vanni, l'ex segretario della UIL a cui è succeduto Benvenuto. Le polemiche fra maggioranza e minoranza che per iniziativa dell'attuale segreteria erano state evitate il più possibile anche per la stesura delle tesi, sono state riprese da Vanni il quale, con carenza di argomenti e contenuti, ha comunque sostenuto le differenze e il ruolo della minoranza all'interno della UIL.

Al sedicesimo giorno di blocco delle merci ai cancelli

La FIAT denuncia 56 operai della SpA Stura

Sciopero e blocchi anche a Mirafiori, mentre il sindacato cerca di smobilizzare la lotta ventilando l'imminente chiusura della vertenza

Torino, 30 — Sedicesimo giorno consecutivo di blocco merci ai cancelli alla FIAT-Stura. L'inizio di questi blocchi è avvenuto quando alle trattative per la vertenza c'era qualche spiraglio su qualche punto solo per il settore auto, mentre per i veicoli industriali c'era un NO secco della Fiat sull'applicazione della mezz'ora per il 1978, per la quarta settimana di ferie, per le festività, ecc. Questa lotta ha impedito la chiusura di una vertenza bidone rimettendo in discussione tutti i punti. Questi 16 giorni di blocco dei cancelli hanno visto la più alta partecipazione degli operai della SpA-Stura: erano anni che non si vedeva questa grossa volontà di lotta. Questi blocchi sono partiti con 4 ore al giorno, con la divisione in due parti della fabbrica, sono proseguiti poi con 3 e 2 ore al giorno con la divisione in 4 della fabbrica.

Gli operai attuano questo blocco alternandosi ai cancelli per officine, questo garantisce il blocco continuo di 24 ore su 24 dei cancelli. Per 16 giorni sono stati bloccati ininterrottamente 14 cancelli e contemporaneamente grosse ronde e cortei di operai all'interno buttavano fuori le gerarchie della fabbrica. Ci sono state varie provocazioni da parte della Fiat, le più grosse sono avvenute in questi ultimi giorni. Ieri la Fiat ha provato il ricatto della messa in libertà con l'accusa di mancanza di materiale di scorta per lavorare. Il motivo vero della direzione era quello di costringere il CdF a levare il blocco dei cancelli lasciando in pratica uscire tutti i camion finiti.

Alla risposta che sarebbero entrati i materiali

per lavorare, la Fiat non poteva più giustificare la continuazione della messa in libertà. I blocchi sono continuati anche ieri e anche durante la giornata festiva tolta del 29. La Fiat, dopo questo, ha continuato con le provocazioni, ha dato ordine ai guardiani di levare le bandiere rosse e gli striscioni con la motivazione «per occupazione abusiva dei cancelli». Nel pomeriggio, su ordine della prefettura, vengono attaccati su tutti i cancelli e nelle bacheche un documento con la denuncia a 56 fra operai e delegati per blocco illegale dei cancelli, fissando la prima udienza del processo al 13 luglio. L'ultima provocazione si è avuta stamattina quando sul pagamento dell'acconto c'erano 25.000 lire in meno per via delle 50 ore di sciopero di questo mese (la provocazione sta nel fatto che le 25.000 lire in meno andavano trattenute sul saldo essendoci più soldi. Ciò significa che si vuole portare alla fame gli operai che dopo aver pagato l'affitto non gli restano che poche lire per campare). Queste provocazioni sono state sempre respinte con decine e decine di prolungamenti di scioperi in tutti i reparti. Questa forma di lotta proseguirà fino alla firma del contratto: con questi scioperi gli operai vogliono accelerare la chiusura del contratto prima delle ferie.

Cellula di Lotta Continua della SpA-Stura

Anche oggi tre ore di sciopero articolato con blocco delle merci a Mirafiori. Nessuno ha lavorato, ma i picchetti ai cancelli erano meno forti del solito. In fabbrica la situazione è di parziale disorientamento. E' dalla

scorsa settimana che il sindacato alimenta la smobilizzazione delle lotte andando a dire che la chiusura della vertenza è ormai imminente. Da quando è chiusa la questione investimenti al Sud per il sindacato è praticamente chiuso tutto. Agnelli evidentemente la pensa diversamente e lo ha dimostrato in trattativa: 1) riguardo la mezz'ora si ostina a non voler iniziare la discussione sui programmi produttivi: è il segno evidente che non intende rispettare nemmeno la scadenza contrattuale del luglio 1978; 2) rispetto al salario è arrivato addirittura a proporre quattro livelli di premio di produzione, mentre la richiesta operaia è di un premio unico di 280.000 lire uguale per tutti; 3) ha annunciato il sicuro aumento del

prezzo della mensa.

C'è poi la questione dei licenziamenti che ha portato prima al blocco della Materferro e ora a quello della Lancia di Verrone e Chivasso. E' una questione che nessuno può considerare secondaria e che invece padrone e sindacato tengono ben separata dalla trattativa della vertenza per presentare poi le loro soluzioni ad accordo concluso, quando sarà più difficile far sentire la voce degli operai.

A tutto ciò si aggiunge la richiesta di aumento di produzione alle Carrozzerie, linea 127, da ottenere con trasferimenti della 131 a partire da domani 1. luglio.

Nelle officine ci si è già organizzati e domani tutti gli operai trasferiti si presenteranno al proprio posto di lavoro.

"Si mantengono le forme di lotta già adottate..."

«La FLM nazionale, la FLM regionale, la FLM provinciale e i CdF di Verrone Chivasso e Torino si sono riuniti in data 30 giugno, presso lo stabilimento Lancia di Verrone in assemblea permanente, per deliberare circa l'andamento delle lotte e delle trattative che si sono svolte riguardo al caso di licenziamento del delegato di reparto Amedeo Valentino. Le organizzazioni sindacali sudette e i tre CdF hanno ribadito il loro incondizionato sostegno alla lotta intrapresa dai lavoratori di Verrone condividendo la forma e gli obiettivi. Questi obiettivi sono:

la riassunzione presso lo stabilimento Lancia di Chivasso del delegato di reparto Valentino Amedeo mantenendo inalterata l'anzianità e i parametri che regolano il rapporto di lavoro; il trasferimento del delegato allo stabilimento di Verrone entro e non oltre un anno dalla sua riassunzione; il ritiro di tutti i provvedimenti civili a carico dei lavoratori riguardo ai fatti che si sono verificati nel corso dell'assemblea permanente dello stabilimento di Verrone; è implicito che queste soluzioni non possono che avere carattere simultaneo...».

Ortomercato: ora la polizia interviene a difesa del mercato nero

I facchini chiedono lo sciopero generale di zona



Milano, 30 -- Quello che è successo questa mattina all'esterno dell'Ortomercato è intollerabile: fino ad oggi c'erano i vigili del comune a regolare il traffico con sotto gli occhi lo sporco «traffico» dei grossisti: poiché la pazienza ha un limite, questa mattina i facchini hanno iniziato a mettere fine a tutto questo, «accompagnando» dentro l'Ortomercato, al loro posto, numerosi camion dei grossisti. Immediatamente i grossisti hanno telefonato alla polizia dicendo che «erano stati sequestrati 40 camion dai facchini».

La polizia è sopraggiunta in forze, si è schierata con i candelotti innestati, mostrando mitra e munizioni: sono stati momenti di forte tensione, poi i poliziotti sono entrati nel mercato e hanno scortato questa mattina i facchini lì a fare il mercato nero.

La situazione quindi adesso è questa: i grossisti con il tacito, ma non troppo, appoggio della giunta rossa e con l'appoggio aperto del prefetto, e oggi con la polizia alle dirette dipendenze, continuano a vendere al mercato nero, fuori dal recinto dell'Ortomercato, la frutta e verdura. Han-

no dichiarato che continueranno a farlo fino a che non verranno accolte le loro richieste, il loro dictat, e cioè: il licenziamento dei facchini che si sono distinti nella lotta; l'impegno dei facchini a non lottare più; la sostituzione dei responsabili della cooperativa facchini.

Di fronte a un tale atteggiamento anche nel sindacato sta lentamente facendo marcia indietro chi fino a ieri aveva solo deliranti accuse per i «facchinorosi estremisti»: questo cambiamento di toni però deve verificarsi nella sostanza e nel concreto. I problemi che i facchini hanno sollevato con la loro lotta infatti vanno a colpire chiaramente le immonde speculazioni dei grossisti; chiudendo la regolamentazione del mercato si vuole ottenere il controllo dei prezzi: su questo occorre subito la mobilitazione generale degli operai, di tutti i proletari, cioè dei consumatori. Ed è per questo che il CdF dei delegati dei facchini dell'Ortomercato ha oggi proposto al sindacato di promuovere uno sciopero generale, almeno della zona, per porre fine allo strapotere mafioso dei grossisti, e per il controllo dei prezzi.

È entrato in lotta l'ospedale San Camillo



Roma, 30 — L'opposizione alla svendita del contratto degli ospedalieri continua ad essere forte in tutta Italia. Dopo gli scioperi e le iniziative di lotta, tra cui l'apertura di ambulatori gratis, nei quattro maggiori ospedali di Milano, oggi è entrato in lotta il S. Camillo, un complesso ospedaliero con più di duemila dipendenti. I lavoratori hanno bloccato autonomamente il lavoro, garantendo l'assistenza urgente, per ottenere subito almeno 25.000 lire e gli arretrati previsti dal contratto (che sono naturalmente fuori busta e non in paga base) e contro la decisione contraria dell'assessore alla sanità della regione, Ranalli, del

PCI. Sono stati bloccati i cancelli da folte gruppi di infermieri e portanti che portano cartelli di esplicita condanna della politica sindacale. «Lavoro qui da venti anni — ci ha detto un portantino — ed ho una paga base di 127.000 lire. Se voglio portare via 600.000 lire, quante servono alla mia famiglia, devo lavorare dalle sette di mattina alle otto di sera».

Subito è naturalmente arrivata la scomunica del PCI, mentre il consiglio dei delegati ha tentato di inserirsi nella lotta per svuotarla; per domani, venerdì mattina, è convocata un'assemblea cittadina di ospedalieri al Policlinico che si preannuncia molto calda.

PER UN CONVEGNO DI INFORMAZIONE OPERAIA A TORINO

I compagni delle fabbriche in lotta a Torino e nel Piemonte e del coordinamento operaio San Paolo Parella convocano un convegno di informazione operaia per il 9 e 10 luglio. Le note per la convocazione del convegno saranno pubblicate sul giornale di domani.

Le adesioni pervenute sono già numerose e significative: nei prossimi giorni ci sarà l'elenco aggiornato sul giornale. Per l'organizzazione del convegno indispensabile che tutti i compagni che intendono partecipare si mettano in comunicazione con i seguenti numeri: Federico 387567, Gianni 633077 (il prefisso 011), oppure si trovino alla riunione preparatoria lunedì 5, ore 21, nella sede del coordinamento in via Brunetta 19.

Il convegno si terrà in corso Lione 44.



□ CHE DIO ABBAIA PIETÀ DELL'ULTIMO UOMO

Questa lettera riguarda un episodio, avvenuto a Torino circa due settimane fa, che è secondo noi la spia di una situazione che si è creata: come nucleo di pratica a Torino ci è raramente capitato di fare interventi a compagne, ma in questa particolare occasione lo abbiamo fatto. Non stiamo a spiegare perché, visto che non è cosa rilevante in questa vicenda, se non per collocare l'ambiente in cui si svolge: quello dei «compagni», militanti con o senza crisi. Una donna compagna resta incinta, lui, il maschio - compagno - dirigente - in - crisi, prima cerca di farla passare per gravidanza isterica, poi di fronte all'evidenza dei fatti, va via per qualche giorno perché tanto c'è il collettivo, e comunque è una cosa che riguarda le donne e la loro autonomia. La nostra autonomia, le nostre lotte, la pratica dell'aborto non sono un modo comodo perché gli uomini facciano esattamente quello che facevano prima con in più una giustificazione ideologica: se la donna desidera coinvolgere l'uomo deve poterlo fare; se desidera essere sola con le compagne, questo è un suo diritto; il punto di partenza è sempre il nostro punto di vista, come noi viviamo l'aborto. Molti compagni si dispiacciono di avere perso il diritto di potere insegnare alle donne come si fa la rivoluzione, come ci si libera, e allora si dimettono da dirigente, vanno in crisi: noi invece vogliamo le loro dimissioni da maschio, vogliamo che adesso il confronto non sia con la singola donna, ma con tutto il collettivo, perché tutte abbiamo vissuto le lacrime della donna che piangeva dicendo: «Non può essere stata solo una scappata per lui, io sono un'incidente». Crediamo anche che questo episodio ci debba fare riflettere non solo sull'aborto, ma anche sulla sessualità, sui figli, sui nostri rapporti di forza che un maschio riesce ad instaurare con una donna: l'unico modo è quello di trovarsi con altre donne in questo confronto, e il maschio si trovi al confronto con «le donne». Pensiamo anche che episodi come questo siano importanti quando parliamo della nostra lotta contro le istituzioni e di come sia importante garantire che noi donne non ci troviamo mai più sole, che abbiamo realmente il diritto di scelta, di essere o meno madri, e di non dover subire un'aborto o la maternità coatti di ave-

re alternative che non sono l'aborto, la ragazza-madre o la moglie.

Collettivo della pratica
Torino

□ SPADACCIA RISPONDE A VIVIANI

Cari compagni, rispondo a Tony Viviani. Comprendo la condizione e lo stato d'animo di chi si trova isolato in carcere, e quindi capisco che si possa sentire abbandonato dai compagni o dal partito.

Tony tuttavia non può attribuire a tutto il partito giudizi sulla sua «moralità» che, se sono stati espressi, riguardano solo alcuni compagni della sua provincia e non certo il partito.

Adelaide Aglietta ha incaricato da tempo di interessarsi alla vicenda della famiglia di Viviani 2 compagni avvocati che se ne sono occupati per la verità senza molta efficacia e forse anche senza troppa convinzione. Ora ha interessato Franco De Cataldo, ma a causa della lontananza la difesa giudiziaria non sarà per noi facile, e del resto io penso che non si risolverà senza un'adeguata iniziativa politica di lotta e di denuncia contro questo processo persecutorio e contro i persecutori della famiglia Viviani.

Quello che Tony forse non sa è che durante la sua detenzione è stata messa in giro la voce che fosse stato scoperto un conto corrente a suo nome di molte decine di milioni: questa sarebbe stata la prova decisiva che il giudice teneva in serbo per provare l'attività di spacciatore di Tony.

Di fronte alla gravità di questa voce ci siamo preoccupati di accertarne subito l'infondatezza, non solo per ovvie ragioni di prudenza, ma per conoscere nei suoi esatti termini la situazione e gli

avversari contro i quali dobbiamo impegnarci. La voce naturalmente si è rivelata una calunnia e tutto il castello dell'accusa una montatura giudiziaria. Nonostante le difficoltà, che supereremo, il partito sarà a fianco di Viviani e della sua famiglia. Il dissenso che a volte ho manifestato a Tony (per esempio dopo il congresso di Napoli) per alcuni suoi metodi e per i suoi rapporti con gli altri, non toglie nulla, per quanto personalmente mi riguarda, a questa solidarietà e a questo impegno, anzi li rafforza.

Vorrei solo dire a Tony che tutto il suo discorso sui «diversi» va benissimo, ma i diversi che siamo devono uscire dalla condizione di vittime impotenti e predestinate al massacro e imparare a disarmare i massacratori, e questo richiede tutto il rigore e tutta la fantasia di cui dei nonviolenti possono essere capaci. Quando ci mancano, è naturale che si recrimini fra di noi e ci si rimproverino a vicenda le responsabilità. Quando ci manca, la nostra inadeguatezza diventa drammatica perché significa, al di là dei nostri casi individuali, o degli insuccessi momentanei che possiamo registrare come forza politica, che «il gioco al massacro» riprende in dimensioni più vaste e agghiaccianti contro i volti sconosciuti di un numero sempre maggiore di vittime, sconfitte e impotenti, a cui resta solo l'arma della rivolta e della disperazione.

Anche per questo il processo alla famiglia Viviani è per noi così importante.

Gianfranco Spadaccia

□ INTOLLERANZA

In data 26 giugno, mentre svolgevamo il nostro lavoro di controinformazione con un volantinag-

gio sull'aborto e sui dati delle denunce dei redditi risultate irrilevanti, soprattutto quelle delle famiglie più potenti del paese, dove si condannava l'atteggiamento passivo del PCI c'è stata da parte dei dirigenti del suddetto partito un attacco alla libertà d'espressione e d'informazione. Il segretario e il capogruppo del PCI al consiglio comunale hanno tentato di far presa sulla gente, rimasta sorpresa dal nostro lavoro, tacciando di superficialità il nostro circolo; ma non soddisfatti delle parole hanno tentato di aggredire due compagni del circolo e solo grazie all'intervento di altri compagni la situazione non è degenerata. Questo atto di intolleranza nei confronti dei compagni della sezione locale di Democrazia Proletaria, che ha avuto il coraggio di smascherare di che pasta sono fatte le famiglie che dominano, dimostra ormai chiaramente come il PCI si sia messo al servizio dei padroni, degli agrari, dei latifondisti. Ciò dimostra ancora una volta che il PCI non è più il partito della classe operaia, ma è uno strumento in più della borghesia per asservire il proletariato.

Circolo di DP

«A Gramsci»
di Rutigliano (Ba)

□ OMICIDI

Lunedì 27 cm un reparto del Genio Pionieri della caserma Vannucci di Livorno si reca a Cecina per un addestramento con esplosivi.

Secondo la testimonianza raccolta da un sottufficiale i soldati si dividono in gruppetti con cariche di tritolo per ognuno, fra questi quello formato da: Alfredo Piccirilli, 19 anni, Roberto Gallucci, 21 anni, e Dorian Gobbo, di 20, rimangono soli, senza nessuna assistenza con la saponetta di tritolo innestata, i figli e la

batteria che dà l'impulso per l'esplosione.

Due di loro sono insensibili di esplosivi. A questo punto, sempre secondo il sottufficiale, essi potrebbero aver collegato i fili alla batteria, quindi riuniti intorno al tritolo averne collegato gli altri estremi al detonatore facendo esplodere la carica. Il Piccirilli, che l'aveva in mano, viene dilaniato, morirà poco dopo, gli altri due accecati e mutilati dallo scoppio permangono gravissimi.

E' atrocemente significativo che questo sia avvenuto a tre giorni di distanza dall'imponente dimostrazione di efficienza che i comandanti della Brigata «Folgore» hanno voluto fornire in occasione della festa del battaglione «El Alamein». Già durante quella giornata si erano avuti decine di infortuni e nelle prove si era sfiorata la tragedia, quando un paracadutista lanciato fuori zona e spinto dal vento, era finito in un'area di parcheggio per elicotteri. Per sua fortuna le eliche erano appena state fermate, anche se questo non gli ha evitato di urtarvi lacerandosi i legamenti di un ginocchio.

Altri soldati hanno dunque pagato l'efficienza apparente dei reparti, l'irresponsabilità con cui i comandanti distribuiscono e fanno usare esplosivi potentissimi a persone che non vengono sufficientemente addestrate e seguite durante l'uso degli stessi. L'addestramento avviene «per imitazione» secondo le direttive di ristrutturazione del Gen. Cucino.

Ristrutturazione che i militari di leva stanno pagando con l'intensificarsi delle esercitazioni, campi e dimostrazioni i cui tragici frutti vediamo oggi.

Nucleo Soldati

Democratici - Livorno
Copia della presente è stata mandata al Manifesto e al Quotidiano dei Lavoratori.

□ LA GENTE CI CHIEDEVA «MA SIETE RADICALI?»

Siamo un gruppo di compagni che forma il col. pol. Alberone che in questa campagna per gli 8 referendum si è impegnato direttamente, e non solo a parole, organizzando, a maggio e giugno, un tavolo di raccolta delle firme davanti all'ufficio di collocamento. La nostra adesione è scaturita dalla considerazione che questi referendum possiedono una grossa carica destabilizzante rispetto all'arco politico attuale e possono mettere in crisi l'attuale politica del PCI che dà spazio alla reazione democristiana.

Questa esperienza si è rivelata molto proficua per tutti i compagni che vi hanno partecipato, in quanto abbiamo constatato di persona quanto grande sia il livello di superficialità e disinformazione rispetto al momentosociale che stiamo vivendo. E questo in un luogo dove convergono ogni giorno tutte le fasce più sfruttate ed emarginate

del sistema: i giovani in cerca del primo lavoro, disoccupati cronici, operai licenziati da pochi mesi pensionati in cerca di lavoretti per arrotondare la pensione di fame che hanno, ecc. Tuttavia, gran parte di queste persone, sia per disinformazione che per scetticismo e scarsa sensibilità politica non ha firmato.

Da qui ci si è rivelata l'importanza fondamentale di strutture radicate nelle masse, l'esigenza di lavorare fra gli strati popolari per contrastare l'opera di disinformazione operata a tutti i livelli degli organi di stampa borghesi.

Nonostante queste difficoltà abbiamo raccolto, però, circa 2000 firme in 20 giorni, con una media vicina alle 100 firme giornaliere, media invidiata anche dai radicali. Segno che c'è una grossa disponibilità di massa a iniziative di questo genere e soprattutto un elevato grado di malcontento rispetto alla situazione politica attuale.

Oltre a queste considerazioni di carattere politico, ve ne sono altre di carattere tecnico, che riteniamo forse più importanti, e cioè che ci siamo visti costretti sempre e unicamente a dipendere dal comitato romano del PR per il materiale propagandistico.

Quando la gente ci chiedeva: «Ma siete radicali?» ci vedevamo costretti a dire che, pur non essendolo, avevamo solo quel materiale da diffondere. Gli stessi compagni spesso non hanno accettato di dare volantini con il simbolo del PR non per settarismo, ma per motivi di coerenza politica.

Infatti, quello che ci ha lasciati molto delusi è stata la totale mancanza di iniziative autonome da parte di LC. Secondo noi non è bastato mettere a disposizione mezza pagina del giornale o fare due manifesti sulla campagna referendaria. Come è stato giusto dissociarsi dalla decisione di Pannella di fare il contraddittorio con Almirante, così sarebbe stato altrettanto più giusto organizzare qualcosa di autonomo dal PR. Si poteva ad esempio, organizzare un comitato che coordinasse i tavoli organizzati dei compagni che aderivano alla campagna e che soprattutto garantisse la presenza dei cancellieri a questi tavoli. Non poche volte, infatti, sia noi che altri compagni hanno aspettato invano l'arrivo degli autenticatori ai tavoli, senza voler accusare per questo gli organizzatori del PR. Si doveva in pratica far pesare di più la nostra presenza in questa campagna.

A parte tutto questo, comunque, abbiamo dato il nostro contributo perché volevamo che questo referendum, fosse portato al successo, come siamo riusciti a fare, in barba a tutto l'arco costituzionale che ci ha sempre avversati.

Saluti comunisti
I compagni del Collettivo Politico Alberone
oltre a Fausto e Marco



La vittoria di questa campagna: un punto di partenza



Ce l'abbiamo fatta. Lo sforzo duro di migliaia di militanti — soprattutto radicali, ma anche di numerosi compagni di Lotta Continua, del MLS, di altre organizzazioni o gruppi (spesso locali) — ha saputo raccogliere contro e nonostante tutti gli ostacoli un vero e proprio pronunciamento di massa, che si è saldato con forza con la lotta di opposizione di massa e di classe. La stretta degli ultimi giorni — in cui c'era il rischio reale di non farcela — è stata superata grazie ad una mobilitazione assolutamente straordinaria.

C'è molto da discutere e da riflettere sul significato politico di questa campagna, di questa vittoria; della sua portata e delle sue prospettive. Anche chi, come noi, non vede la campagna referendaria al centro della lotta politica, ma la vuole inserita nello scontro fra le classi ed al servizio della lotta proletaria, ormai un fatto nuovo e grosso si è inserito in campo.

Ma si tratta anche di partire, da subito, con un'inchiesta precisa e di massa (col concorso intelligente dei compagni) che metta a fuoco i dati, la qualità ed i limiti di questa campagna, che è stata la più vasta campagna politica dalle elezioni in qua. Alcune cose già emergono. Si è firmato dovunque, dal nord al sud, dalle città ai paesi. Ma la quantità di firme e l'impatto di massa era direttamente proporzionale all'occasione che veniva fornita per firmare ed alla « spiegazione » politica che ne veniva data. Un problema di tavoli, certo, ma anche di chiarezza politica. Gli uni senza l'altra — o viceversa — non bastavano. Lo testimoniano le innumerevoli esperienze, soprattutto davanti alle fabbriche, nei quartieri proletari, ai

margini delle manifestazioni politiche, nei paesi, dove spesso la raccolta ha dato frutti assai diversi a seconda da chi veniva promossa ed a che tipo di discorso politico si accompagnava.

Moltissimo dipendeva, dunque, da chi raccoglieva le firme e come e dove venivano raccolte. Se qualcuno fa osservare, giustamente, che il segno di classe di queste firme poteva essere più nitido, va anche detto che lo poteva essere nella misura in cui militanti di classe si impegnavano a raccogliere: gli operai emigrati di Colonia o di Francoforte che hanno firmato nei consolati; i proletari di Fiano Romano che hanno firmato ad opera della FGCI locale; le centinaia di soldati di Pordenone, e così via, hanno riconosciuto in questa campagna un significato ed una carica interamente interna alla loro lotta quotidiana. Centinaia di migliaia di giovani hanno firmato: sono firme dietro alle quali c'è una presenza reale ed una volontà di lotta che non si è, certo, riversata solo sui tavoli delle firme. Se proprio a Roma, « centro di una vasta trama eversiva » (ad opera del governo), si sono raccolte così tante firme, ciò non è dovuto solo agli innegabili pregi organizzativi del Comitato Romano.

Ci sono dunque molti insegnamenti da trarre, ed anche critiche ed autocritiche da fare, a partire da una seria inchiesta e riflessione politica sulla campagna degli otto referendum.

E' importante che lo facciamo, perché tutto il movimento di lotta, che riparte rafforzato da questa che è sicuramente la più grande vittoria popolare dal 20 giugno 1976 in qua, ne possa ricavare la maggior forza possibile.

A. L.

Ma quando si vota?

Aver raccolto oltre 500.000 firme per referendum è solo il primo passo verso l'indizione della consultazione popolare. Sono necessarie, infatti, una serie di altre formalità, le cui scadenze riportiamo qui di seguito:

30 settembre 1977: l'Ufficio centrale della Corte di Cassazione inizia il controllo sulle richieste per accertarsi che siano « conformi alla legge ».

31 ottobre: la Cassazione rileva le eventuali irregolarità che devono essere contestate o sanate entro il 20 novembre.

15 dicembre: l'Ufficio centrale si esprime con una ordinanza definitiva sulla legittimità delle richieste. Emessa l'ordinanza, la trasmette al Presidente della Corte Costituzionale.

20 gennaio: la Corte Costituzionale si riunisce e decide sulla ammissibilità delle richieste (l'art. 75 della Costituzione prevede che non possano essere sottoposti a referendum « le leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e di indulto, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali »).

10 febbraio: la Corte Costituzionale rende pubblica la sua sentenza e la comunica al Presidente della Repubblica, al presidente delle due camere, al presidente del Consiglio e alla Corte di Cassazione.

I referendum devono essere, quindi, indetti per una domenica fra il 15 aprile e il 15 giugno 1978. Sono rinviati se vengono convocate elezioni politiche anticipate.

1-15 aprile

Parte la campagna, ignorata, salvo qualche trafiletto dalla stampa e dalla Rai-Tv. L'Unità in un breve corsivo denuncia l'iniziativa come un tentativo di contrapporre le masse alle istituzioni. La campagna d'ordine contro gli studenti è in pieno svolgimento. Il primo giorno a Roma il presidente del Tribunale non autorizza l'uscita dei cancellieri e per motivi analoghi la raccolta non può essere fatta a Napoli, La Spezia, Busto Arsizio, in tutto l'Abruzzo e in molti altri posti. A Padova in 4 giorni di raccolta ci sono 4 aggressioni ai compagni dei tavoli. Anche giunte di sinistra si allineano con il boicottaggio illegale. Dopo Terni il caso più clamoroso è Ancona: la giunta si riunisce per deliberare il divieto di occupazione di suolo pubblico. Con una concomitante manifestazione sul rapimento De Martino tutti i partiti « costituzionali » tentano persino di sabotare un comizio del Comitato degli 8 referendum. Malgrado tutto questo il primo giorno si raccolgono 10.000 firme e la media va crescendo. Il 10 aprile in 9 giorni di campagna sono state raccolte 86.000 firme. I tavoli sono pochi, per lo più dislocati nelle zone centrali delle grandi città e la media di raccolta tende a scendere. Al 13° giorno di campagna siamo a 107.132. Il 16 aprile la media è tra le 7.000 e le 7.500 giornaliere. Nelle città, malgrado le cifre i tavoli sono sempre affollati: firma « la gente comune », non organizzata, per chi vuole vedere è un'indicazione importante che già porta precise riflessioni politiche: i referendum raccolgono una volontà di espressione e di pronunciamento contro il governo che non trova altre strade di espressione.

15-30 aprile:

Aderiscono Sciascia, Pantaleone, Tognoli (sindaco di Milano). Terracini firma 5 referendum. Lombardi tutti, meno il finanziamento pubblico dei partiti. La Tv censura anche loro. « Il Manifesto » si professa indisponibile. Il boicottaggio delle giunte di sinistra continua a Vercelli, Cinisello e Sezze Romano. Alcuni paesi cominciano a muoversi, soprattutto nel Sud gruppi di compagni si attivizzano ma le condizioni di raccolta sono drammatiche: mancano i cancellieri, i notai sono un sogno e si può raccogliere solo nelle segreterie comunali. La UIL con una circolare invita i propri iscritti a favorire la possibilità di raccolta nelle fabbriche e nelle strutture sindacali. La discussione nelle fabbriche c'è, e anche l'attenzione politica, ma non si

Tre mesi nelle piazze contro il governo, contro la repressione

traduce in iniziativa: le poche prese sono fuori dai cancelli. La media di raccolta continua ad essere inferiore alle 10.000. Vengono lanciate per il 2-3 maggio due giornate di raccolta straordinaria. A S. Vittore i detenuti chiedono di firmare. In molte altre carceri si raccolgono firme. La Commissione di vigilanza Rai-Tv ribadisce la scelta della censura e del silenzio.

1-12 maggio:

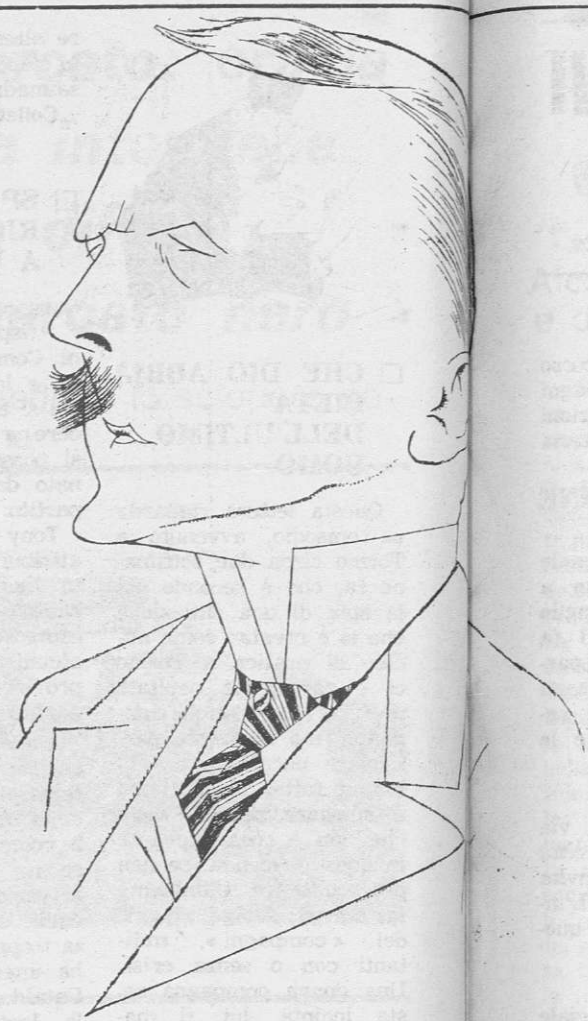
L'offensiva reazionaria è sempre più sfrontata: a Roma dopo l'uccisione di Passamonti le manifestazioni sono vietate: il 25 aprile è cancellato, il 1° maggio la polizia ferma e perquisisce gli studenti senza alcun rispetto delle norme costituzionali. I referendum sono ai margini della legalità: non si sa se si possono usare i megafoni, la polizia occupa la città. Il tentativo di Cossiga è scoperto: criminalizzare ogni forma di opposizione e quindi anche i referendum. L'obiettivo immediato è impedire il successo della campagna. Il 27 aprile siamo a 210.361 firme. Il 6 maggio siamo a 310.701.

Il 12 maggio per impedire la festa dei referendum a Piazza Navona, la polizia occupa il centro di Roma, spara contro migliaia di cittadini, proletari e studenti. Le squadre speciali usano armi fuori ordinanza. Giorgia-

na Masi viene assassinata dalla polizia. E' il tentativo violento di interrompere la campagna anche se la violenza di stato ha un obiettivo più ampio: gli studenti e tutta l'opposizione. Le migliaia di compagni non si sciolgono, rimangono al centro ma la scelta è pacifica; il movimento degli studenti ha deciso in assemblea la sua partecipazione. Già dai giorni precedenti la connessione tra la campagna dei referendum e la lotta del movimento contro la repressione è apparsa più stretta: i referendum non sono più elemento di contorno pure positivo, ma una scadenza sentita come propria da moltissimi compagni.

12-30 maggio:

In una situazione che rimane difficile, si continua a raccogliere firme. Il 12 maggio ha rafforzato i referendum invece di indebolirli. Nel mese di maggio si raccolgono firme anche in molte fabbriche e c'è il pronunciamento di consigli di fabbrica e di gruppi di operai che devono scontrarsi con i quadri del Pci. In molti paesi la situazione migliora. Il 25 maggio siamo a 462.582 firme. L'Espresso si accorge che un fondo di Livio Zannetti che esiste la campagna. Anche il PDUP-Adriano sce. Il 31 maggio siamo a 500.000.



Qui c'è puzza di popolo!

Più di 700.000

Val d'Aosta	2.135
Piemonte	81.478
Lombardia	139.076
Veneto	38.120
Trentino Sud Tirolo	6.666
Friuli Venezia Giulia	11.068
Liguria	28.725
Emilia	41.613
Toscana	35.814
Marche	7.309
Umbria	6.771
Lazio	171.206
Abruzzo	6.676
Molise	1.247
Campania	44.171
Puglia	23.137
Basilicata	1.446
Calabria	7.823
Sicilia	21.815
Sardegna	8.262
Varie (**)	circa 44.000

Totale (*) 708.000

(*) Dati rilevati sul numero di firme autentiche del quarto referendum (commissione inquirente).

(**) Firme raccolte fra gli emigrati in Germania e Belgio, arrivate per posta dai Comuni la mattina del 30 giugno e consegnate in extremis, consegnate al comitato in moduli staccati e non in gruppi di otto. Va tenuto presente, inoltre, che le firme presentate in Cassazione sono state conteggiate sul primo referendum (Concordato) che ha avuto il maggior numero di adesioni (quasi 6.000 in più rispetto alla Commissione Inquirente).

La miccia è accesa

Da oggi si può dire che otto tra le leggi più repressive di questo stato sono, legalmente, sotto la spada di Damocle di un pronunciamento popolare attraverso il referendum. Anzi, nove: perché da 3 anni ormai le firme — già constatate valide — per abrogare le norme fasciste del codice penale sull'aborto sono lì, in attesa di referendum.

Dunque: la legge Reale, il Concordato, molti tra gli articoli più «neri» del codice penale, il codice penale militare di pace e la legge sui tribunali militari, la legge sull'autofinanziamento di regime dei partiti dalle casse dello stato, la legge sulla Commissione Inquirente e la legge manicomiale — oltre che agli articoli del codice penale sull'aborto — si vedono ormai puntata addosso la denuncia di 700 mila firmatari che le vogliono cancellare a fuor di popolo, con un voto di massa, come lo fu il referendum sul divorzio contro Fanfani, nel 1974. Vi spieghiamo in un altro articolo come dovrebbe funzionare il meccanismo giuridico, ed i tempi, dei referendum. Intanto guardiamo quale «bomba a tempo» è stata piazzata sul tavolo dei partiti dell'intesa di regime. Supponiamo, dunque, che non riescano le manovre, pur consistenti, per affossare tutto del referendum popolare.

Sarà difficile sostenere, di fronte alla prospettiva

di dover dire sì o no all'abrogazione della legge Reale o del Concordato che queste leggi devono invece, essere mantenute: sarà difficile per chi dice di volersi collocare dalla parte della democrazia, dell'antifascismo e degli interessi delle masse popolari. D'altra parte è del tutto scontato che soprattutto il PCI non vuole assolutamente arrivare a questi referendum, «perché non si deve spaccare il paese», perché si deve lasciare tempo (altri 30 anni?) al parlamento di riformare ciò che dev'essere riformato, e anche perché si creerà un vuoto legislativo. Ma soprattutto perché fare un referendum sarebbe come il ritiro della delega ai «vertici», agli «incontri tra partiti costituzionali», e così via.

Ma è poi vero che si crea un vuoto, col referendum? Sì, è vero, perché i referendum possono essere solo «abrogativi»: significa togliere di mezzo una cattiva legge, ed aprire spazio alla lotta per farne un'altra, migliore. E' chiaro che non tutti — neanche tra le forze che hanno sostenuto la campagna referendaria — hanno le stesse questi referendum, e con essi magari lo stesso istinto su come, per esempio, sostituire la legge sul finanziamento pubblico dei partiti, né — forse — tutti i firmatari contro le norme fasciste del codice Rocco vogliono la-

... ed ora sono NOVE



La legge sul referendum fu approvata solo nel 1970, ottenuta dalla DC in cambio dell'approvazione della legge sul divorzio. I clericali pensavano così di poter togliere con una mano (la consultazione popolare) quello che il parlamento dava con l'altra. Le firme che il Comitato di Gabrio Lombardi dichiarò di aver raccolto nella primavera del 1971 furono oltre un milione ma ne furono invalidate migliaia perché non erano state nemmeno autenticate.

Sempre nel 1971 la Magistratura Democratica promosse un referendum per l'abrogazione dei reati sindacali e di opinione del codice Rocco. Avevano dato la loro adesione PCI, PSI e PSIUP, ma nel bel mezzo della campagna il PCI ritirò l'appoggio facendola fallire.

Nel 1974 il Partito Radicale lancia i primi otto referendum: non viene raggiunto l'obiettivo per la massiccia censura e disinformazione attuata dalla RAI-TV.

1975: la «Lega 13 maggio» e L'Espresso promuovono il referendum sull'aborto. In meno di tre mesi le firme raccolte superano le 800.000. Questo referendum è stato regolarmente indetto, ma con una interpretazione truffaldina della legge il presidente Leone è riuscito a farlo rinviare di due anni; se il Parlamento, entro i prossimi mesi, non abroga gli articoli sulla «integrità e sanità della stirpe» questo referendum assieme agli altri 8 dovrà tenersi in una domenica fra il 15 aprile e il 15 giugno 1978.



Ma a far da Asino è troppo dura A Uomo, che non è Asino di natura.

ma l'epurazione apre spazi alla lotta ed aiuta a sbarrare il passo a nuove strette liberticide.

Ora la sorte dei referendum è affidata in primo luogo alla forza del movimento di classe e di opposizione nel paese: tra i partiti è già chiaro che faranno di tutto per affossare la possibilità che il popolo si pronunci; già stanno «riformando» (peggiandola notevolmente) la legge Reale per sottrarla al referendum; già la Corte Costituzionale aguzza gli occhi per vedere quali richieste di

referendum si possono bloccare, e gli esperti dei partiti «costituzionali» studiano come uccidere un pezzo della Costituzione.

La miccia, comunque, è accesa, e brucia in tempi relativamente brevi (salvo, sempre, lo scioglimento anticipato delle Camere): se esplode, non saltano solo otto leggi — e con l'aborto addirittura nove — ma ne viene uno scossone forte anche ad un equilibrio politico costruito sul ricatto reazionario e democristiano e sulla connivenza revisionista.

La legge sulla parità dei sessi nel lavoro

Cosa cambia per le donne?

Pubblichiamo ampi stralci del testo di legge proposto dal comitato ristretto alla Camera sulla «parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro» (tralasciando l'informazione sugli emendamenti presentati dalla DC, e MSI; per loro è insopportabile che anche il padre possa assentarsi dal lavoro per curare i figli...) che sta per essere approvata in Parlamento.

Art. 1.

E' vietata qualsiasi discriminazione fondata sul sesso per quanto riguarda l'accesso al lavoro, indipendentemente dalle modalità di assunzione e qualunque sia il settore o il ramo di attività, a tutti i livelli della gerarchia professionale.

La discriminazione di cui al comma precedente è vietata anche se attuata:

1) attraverso il riferimento allo stato matrimoniale o di famiglia o di gravidanza;

2) in modo indiretto, attraverso meccanismi di pre-selezione ovvero a mezzo stampa o con qualsiasi altra forma pubblicitaria che indichi come requisito professionale l'appartenenza all'uno o all'altro sesso...

Eventuali deroghe alle disposizioni che precedono sono ammesse soltanto per mansioni di lavoro particolarmente pesanti individuate attraverso la contrattazione collettiva.

La discriminazione, la «pre-selezione» per noi donne comincia molto prima; nella famiglia e nella scuola. L'abbiamo interiorizzata, subendo il ruolo di figlia, moglie, madre. Ci viene riproposta dalla scuola con la sua divisione meritocratica, con le scuole ghetto «femminili».

Art. 2.

Le lavoratrici hanno diritto alla stessa retribuzione del lavoratore quando le prestazioni richieste siano uguali o di pari valore.

I sistemi di classificazione professionale ai fini della determinazione delle retribuzioni debbono adottare criteri comuni per uomini e donne.

Già ora i contratti collettivi stabilivano questo principio. Ma sono migliaia le fabbriche che non lo rispettano. Con il ricatto del posto di lavoro e il pretesto della crisi pagano alle donne salari da fame.

Art. 3.

E' vietata qualsiasi discriminazione fra uomini e donne per quanto riguarda l'attribuzione delle qualifiche, delle mansioni e la progressione nella carriera.

Art. 4.

Le lavoratrici, anche se in possesso dei requisiti per avere diritto alla pensione di vecchiaia, possono optare di continuare a prestare la loro opera fino agli stessi limiti di età previsti per gli uomini da disposizioni legislative, regolamentari e contrattuali, previa comunicazione al datore di lavoro da effettuarsi almeno tre mesi prima della data di perfezionamento

del diritto alla pensione di vecchiaia...

Sono moltissime le aziende che — anche con il consenso dei sindacati — impongono ai lavoratori e alle lavoratrici il prelievo del turno (senza possibilità di scelta avranno le donne! Tra l'altro la legge non dice nulla riguardo a un altro principio elementare, portato avanti in molte fabbriche, che al posto di una donna andata in pensione deve subentrare assolutamente un'altra donna.

Art. 5.

Nelle aziende manifatturiere, anche artigianali, è vietato il lavoro delle donne dalle ore 24 alle ore 6...

Il divieto di cui al comma precedente può essere diversamente disciplinato, o rimosso, mediante contrattazione collettiva anche aziendale, in relazione a particolari esigenze della produzione e tenendo conto delle condizioni ambientali del lavoro e dell'organizzazione dei servizi...

Il divieto di cui al precedente primo comma non ammette deroghe per le donne dall'inizio dello stato di gravidanza e fino al compimento del settimo mese di età del bambino.

La prima affermazione viene subito contraddetta dal successivo «invito» alle organizzazioni sindacali a contrattare per le «esigenze della produzione» i turni di lavoro notturni anche per le donne.

Art. 6.

Le lavoratrici che abbiano adottato bambini, o che li abbiano ottenuti in affidamento preadottivo, ai sensi dell'articolo 314-20 del codice civile, possono avvalersi, sempreché in ogni caso il bambino non abbia superato al momento dell'adozione dell'affidamento i sei anni di età, dell'astensione obbligatoria dal lavoro..., e del trattamento economico relativo, durante i primi tre mesi successivi all'effettivo ingresso del bambino nella famiglia adottiva o affidataria.

Le stesse lavoratrici possono altresì avvalersi del diritto di assentarsi dal lavoro di cui all'articolo 7, primo comma, della legge di cui sopra, entro un anno dall'effettivo ingresso del bambino nella famiglia e sempreché il bambino non abbia superato i tre anni di età.

Art. 7.

Il diritto di assentarsi dal lavoro e il trattamento economico..., sono riconosciuti anche al padre lavoratore, anche se adottivo o affidatario al senso dell'articolo 314/20 del codice civile, in alterna-

tiva alla madre lavoratrice ovvero quando i figli siano affidati al solo padre.

A tal fine, il padre lavoratore presenta al proprio datore di lavoro una dichiarazione da cui risulti la rinuncia dell'altro genitore ad avvalersi dei diritti di cui sopra, nonché, nel caso di cui al secondo comma dell'articolo 7 della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, il certificato medico attestante la malattia del bambino.

Nel caso di cui al primo comma dell'articolo 7 della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, il padre lavoratore, entro dieci giorni dalla dichiarazione di cui al comma precedente deve altresì presentare al proprio datore di lavoro una dichiarazione del datore di lavoro dell'altro genitore da cui risulti l'avvenuta rinuncia... sono esclusi i lavoratori a domicilio e gli addetti ai servizi domestici e familiari.

La trafila burocratica per poter avvalersi di questo articolo appare così complicata («rinuncia scritta» ecc...) che molto probabilmente continueranno a essere le donne a occuparsi dei figli malati. Da notare oltretutto che per le mogli dei lavoratori a domicilio ecc. c'è neanche questa possibilità di scelta.

Art. 8.

Per i riposi..., è dovuta dall'ente assicuratore di malattia, presso il quale la lavoratrice è assicurata, un'indennità pari all'intero ammontare della retribuzione relativa ai riposi medesimi.

L'indennità è anticipata dal datore di lavoro ed è portata a conguaglio con gli importi retributivi dovuti all'ente assicuratore.

All'onere derivante agli enti di malattia per effetto della disposizione di cui al primo comma, si fa fronte con corrispondenti apporti dello Stato...

Dicono che la fiscalizzazione degli oneri sociali fa diventare la maternità un «fatto sociale». Più semplicemente è lo Stato che regalerà di nuovo soldi ai padroni.

Art. 9.

Gli assegni familiari, le aggiunte di famiglia e le maggiorazioni delle pensioni per familiari a carico possono essere corrisposti, in alternativa, alla donna lavoratrice o pensionata alle stesse condizioni e con gli stessi limiti previsti per il lavoratore o pensionato...

Art. 10.

Alla lettera b) dell'articolo 205 del testo unico delle disposizioni per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali..., le parole «loro mogli e figli» sono sostituite con le parole «loro coniuge e figli».

Art. 11.

Le prestazioni ai superstiti, erogate dall'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i supplenti, gestita dal Fondo pensio-

ni per i lavoratori dipendenti, sono estese, alle stesse condizioni previste per la moglie dell'assicurato o del pensionato, al marito dell'assicurata o della pensionata deceduta posteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge...

Art. 12.

Le prestazioni ai superstiti previste dal testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali..., sono estese alle stesse condizioni stabilite per la moglie del lavoratore al marito della lavoratrice deceduta posteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge.

Tutte queste «parità» riguardano per la legislazione italiana soltanto le donne che hanno accettato di diventare mogli «legittime».

Art. 13.

...

Art. 14.

...

Art. 15.

Qualora vengano posti in essere comportamenti diretti a violare le disposizioni della presente legge, su ricorso del lavoratore o, per sua delega, delle organizzazioni sindacali, il pretore del lavoro del luogo ove è avvenuto il comportamento denunciato, ovvero il giudice amministrativo nel caso si tratti di dipendenti pubblici, nei due giorni successivi, convocate le parti ed assunte sommarie informazioni, qualora ritenga sussistente la violazione di cui al presente articolo, ordina all'autore del comportamento denunciato, con decreto motivato ed immediatamente esecutivo, la cessazione del comportamento illegittimo e la rimozione degli effetti...

Art. 16.

L'inosservanza delle disposizioni contenute negli articoli 1, primo, secondo e terzo comma, 2, 3, 4 della presente legge, è punita con l'ammenda da lire 200.000 a lire 1.000.000.

L'inosservanza delle disposizioni contenute nell'articolo 5 è punita con l'ammenda da lire 20.000 a lire 100.000 per ogni lavoratrice occupata e per ogni giorno di lavoro, con un minimo di lire quattrocento mila...

Ci sembra veramente che queste multe siano poco temibili per i padroni!

Art. 17.

...

Art. 18.

Il Governo è tenuto a presentare ogni anno al Parlamento una relazione sullo stato di attuazione della presente legge.

Art. 19.

Sono abrogate le disposizioni della legge 26 aprile 1934, n. 653, sulla tutela del lavoro delle donne, dell'articolo 4 della legge 22 febbraio 1934, n. 370...

Neanche si vergognano a scrivere che le leggi attualmente in vigore risalgono al 1934!

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

□ NOVARA

Venerdì 1. luglio alle ore 21, in sezione, corso della Vittoria 27, riunione aperta a tutti i compagni militanti e avanguardie di Movimento sulle elezioni di novembre. Partecipa un compagno della segreteria nazionale.

□ SEMINARIO NAZIONALE SULL'ORDINE PUBBLICO

La riunione preparatoria del seminario nazionale sull'ordine pubblico (che si terrà il 9-10 luglio a Roma, al CIVIS) è convocata per domenica 3 luglio a Bologna nella sede di LC in via Avesella 5/B (a piedi dalla stazione) alle ore 10. Sono invitati a partecipare tutti i compagni (avvocati e non) interessati alla discussione e alla impostazione politica del seminario e alla campagna contro la repressione e le leggi speciali.

□ MILANO

Venerdì 1. luglio presso la casa occupata di via Presolana al n. 6 verrà proiettato il film «La città nel capitale» il collettivo cinema militante invita tutti i compagni ad intervenire. Offerta libera. L'incasso sarà interamente devoluto a sostegno del quotidiano Lotta Continua.

□ ROMA

Venerdì e sabato festa popolare al centro sociale di via Quarto Miglio 39. Dalle ore 17 alle ore 24. Musica, sport alternativo, giochi e interventi. Panini e bibite. Proiezioni di film. Promossa dal comitato giovani organizzati.

□ FRED

Sabato a Roma al circolo Sabelli in via Sabelli 2 riunione interregionale del Centro Italia.

OdG: agenzia stampa, agenzia di pubblicità, scambio materiali e programmi.

Tutte le radio debbono portare le cassette dei programmi che ritengono utile duplicare per altre radio.

Assemblea di tutte le radio FRED del Nord Italia domenica 3 luglio a Milano ore 10 in via S. Marta 25. Ogni radio deve portare l'elenco dei suoi programmi registrati più interessanti che possono essere duplicati per le altre radio.

□ VICENZA

Fuori i compagni dalla galera! Libertà per i compagni Francesco e Claudio!

Sabato ore 16 assemblea alla sala ex Standa indetta dalle strutture di movimento della provincia.

Ore 18 manifestazione concentramento in p.zza dei Signori. Organizzata da LC Collettivo Comunista Valdarno Vicenza. CC classe e partito, collettivi politici vicentini.

□ CATANIA

Venerdì 1 luglio ore 18 presso magistero via Ofe- lia 2 assemblea di tutti i compagni della Sinistra Rivoluzionaria. OdG: liste speciali, leghe dei disoccupati e convegno di martedì 5 luglio.

□ TREVIGLIO (Bergamo)

Dieci giorni di festa popolare a Treviglio dall'1 al 10 luglio al mercato del bestiame viale Merisio, tutte le sere musica, films, audiovisivi, palco autogestito, giochi assurdi, dibattiti, bar, cucina. Ecco il programma di alcune serate. Sabato, concerto di Gianfranco Manfredi e Riki Gianco. Lunedì 4 concerto del Canzoniere del Lazio. Mercoledì 6 Pino Masi e le sue canzoni. Giovedì 7 in anteprima l'ultimo lavoro del «Teatro di Ventura»: «Tetto di Gatto Lupesco». Venerdì 8 concerto dei Ziggurat. Sabato 9 Ali Beni e i Cavoli a Merenda. Domenica 10 Rock Beat Band.

□ PARMA

Alla Cittadella sabato dalle 20 alle 24 festa spettacolo con i gruppi: Branko, Centro Atomico Camatte, Munio. Ci saranno audiovisivi: «Anch'io sono Geronimo», «Sebben che siamo donne».

Aderiscono: PR, LC, MLS, FGSI, LOC, MLD.

□ SARDEGNA

Coordinamento femminista

Domenica 3 nei locali della Pro Loco di Macomer si terrà il coordinamento regionale dei collettivi femministi per discutere sul tema dell'aborto e sulle iniziative da assumere dopo la situazione creata con il blocco della legge al Senato. Questo incontro vuole essere un momento di chiarificazione e mobilitazione per il movimento delle donne in Sardegna. Sono invitate a partecipare tutte le donne. Per informazioni rivolgersi all'AIED di Sassari in via Carmelo 8 dalle 16 alle 20 o telefonare al 233368 (079) alle ore pasti.

□ MACERATA

Le compagne dei collettivi femministi di Macerata, Recanati, Civitanova, Castelfidardo, indicano una riunione per sabato e domenica a casa di Claudia a Castelfidardo in via Martoro Selva; a Castelfidardo per stare insieme e discutere su: aborto e sessualità. Tutte le compagne femministe sono invitate. Portarsi tende e sacchi a pelo. Per informazioni rivolgersi a Valeria: 0733-46572 oppure a Claudia 071-787072.

Napoli - Venerdì alle 17.30 in sede Attivo. OdG. Bilancio delle iniziative prese, e attività per il mese di luglio.

E' esattamente da 46 settimane che dura lo sciopero alla Grunwick Photographic Processing, una piccola fabbrica di pellicole foto e cinematografiche nel North London con circa 300 dipendenti. Fu infatti il 23 agosto del 1976 che entrarono in agitazione 150 operai, la maggior parte donne indiane o di altre nazionalità, per rivendicare il miglioramento delle condizioni di lavoro, aumenti salariali e il riconoscimento del diritto all'organizzazione sindacale. Già due volte nel passato, nel 1971 e nel 1973 alcune operaie avevano tentato di fondare una sezione sindacale, ma erano state subito licenziate.

Il detonatore dello sciopero fu un anno fa il licenziamento immotivato di alcuni operai. Vi fu nella fabbrica un immediato movimento di solidarietà nel corso del quale molte operaie si iscrissero all'APEX (Association of Professional Executive Clerical and Computer Staffs), il sindacato competente. Fu allora compilato un elenco di rivendicazioni. Innanzitutto, contro lo sfruttamento della manodopera di colore, simbolizzato nella dichiarazione del direttore della fabbrica G. Ward, « posso comprare un Patel (cioè un indiano) per 15 sterline ». In secondo luogo, contro le pesanti condizioni di lavoro, tra cui l'obbligo degli straordinari, il rifiuto delle cure mediche anche per le operaie incinte, le ferie « fuori stagione » (e cioè non in estate). In terzo luogo, contro i bassi salari, al di sotto delle paghe contrattuali: 25 sterline per 35 ore settimanali e 28 sterline per 40 ore settimanali.

La direzione della Grunwick reagì subito con la consueta violenza: invio di lettere di licenziamento agli scioperanti e assunzione di crumiri. Il 23 settembre un'operaia di picchetto al cancello fu travolta dalla Jaguar di uno dei direttori. Il 1. novembre otto scioperanti furono arrestate fuori dalla fabbrica con l'imputazione di « intralcio al traffico ». Ma le operaie tennero duro, lo sciopero continuò con tenacia settimana dopo settimana e a poco a poco una campagna di solidarietà con le operaie indiane della Grunwick si svi-

luppò in tutto il paese: i lavoratori di molte fabbriche, fin dalla lontana Scozia, inviarono delegazioni o messaggi di adesione, organizzarono collette, presero congedi per unirsi ai picchetti. Anche molti sindacati locali e di categoria decisero di fare qualcosa per le operaie della Grunwick, e il sindacato dei lavoratori delle poste iniziò il boicottaggio alla Grunwick bloccando i rifornimenti di pellicole.

Lunedì, 13 giugno, gli scioperanti hanno deciso di dare inizio a una nuova fase di lotta e hanno convocato un picchettaggio di massa davanti ai cancelli della Grunwick. Da allora ogni mattina alle 7 centinaia di lavoratori affluiscono nel quartiere di Willesden dove è situata la fabbrica e tentano di impedire l'entrata dei crumiri e dei materiali destinati ai laboratori. E' un diritto che la legge inglese garantisce ai picchetti degli scioperanti, ma in questo caso la polizia è intervenuta brutalmente per disperdere la folla e far entrare i crumiri. Nella prima settimana del picchettaggio di massa vi sono stati scontri violenti, centinaia di arresti e molti feriti. Gli autobus carichi di crumiri arrivano a velocità sostenuta e passano per i cancelli, spesso travolgendo gli scioperanti. Anche vari membri del Parlamento, venuti ad esprimere solidarietà, sono stati malmenati e Audrey Wise, deputata di Coventry della sinistra laburista, è stata arrestata. Il 20 giugno un vivace dibattito si è svolto alla Camera dei comuni e successivamente il segretario al lavoro A. Booth ha convocato le parti e deciso un'inchiesta. Il sindacato APEX è intervenuto per ridurre il numero dei picchetti e per allontanare gli esterni.

Ma ogni giorno il picchettaggio di massa si estende: 1.500 persone sono schierate la mattina davanti ai cancelli della fabbrica, e di fronte ad essi da 500 a 600 poliziotti. Numerosi crumiri sono passati dalla parte degli scioperanti e negli ultimi giorni i postini di Londra hanno intensificato il blocco della Grunwick.



46 settimane di sciopero alla Grunwick di Londra

Mentre il governo laburista in crisi tenta di prolungare la propria esistenza preparandosi alla prova di forza per il rinnovo del « contratto sociale », la lunga e decisa lotta di poche decine di operaie indiane di una piccola fabbrica del North London, la Grunwick, ha messo in subbuglio il mondo politico e sindacale inglese. E' una lotta apparentemente arretrata ed elementare per il riconoscimento del diritto di organizzazione e contro il supersfruttamento e i bassi salari della manodopera di colore. Ma in essa si sono manifestati molti aspetti nuovi e tipici dell'attuale situazione inglese: da un lato, la forza e la determinazione di minoranze nazionali, la combattività delle donne emigrate che finora accettavano sottosalari e orari prolungati, la solidarietà di larghi strati di lavoratori inglesi; dall'altro, la nuova aggressività dei piccoli-medi padroni che sono oggi la spina dorsale della riscossa conservatrice e l'insolita durezza della polizia contro i picchetti e in appoggio dei crumiri. Tra gli uni e gli altri, la pavidità del vertice sindacale e, tranne poche eccezioni, degli esponenti laburisti di fronte al picchettaggio di massa e alla campagna di stampa inscenata dalla destra contro i « teppisti » e i « rivoluzionari di professione ». Ancora, una mobilitazione senza precedenti dei conservatori — alcuni deputati « Tories » sono arrivati al punto di salire sugli autobus dei crumiri per difendere « il diritto al lavoro » — e dell'associazione fascista National Association Freedom in sostegno dei padroni razzisti.

Da crumira a scioperante

« Non voglio più lavorare quando c'è uno sciopero », ha dichiarato un'operaia che si è unita ai picchetti, Joyce Pitter. « Sono stata assunta alla Grunwick nel novembre 1975 con una paga di 28

sterline lorde la settimana. Nell'aprile dell'anno scorso ho avuto un aumento di 1 sterlina e mi hanno detto che non avrei ricevuto altro. Ma quando è incominciato lo sciopero dieci mesi fa la mia pa-

ga è salita di 5 sterline e in aprile ancora di 4: mi hanno detto che era per « ringraziamento ».

Aumenti del genere non ci sarebbero stati se non fosse stato per lo sciopero. Eravamo coscienti che era lo sciopero a farci stare meglio.

Ma il lavoro era diventato terribile. Si doveva veramente sudare sette camicie per farlo. L'oppressione del lavoro faceva scoppiare la testa. Ma se alla sera il lavoro non era finito bisognava andare in fabbrica più presto il mattino dopo.

Una settimana prima del picchettaggio di massa, George Ward, il padrone ci ha convocato tutte insieme. « Siete delle eroine », ci ha detto. E ha annunciato che avremmo dovuto lottare contro i picchetti. Ma noi sapevamo che non era una lotta nostra. Era una lotta sua. E così molte hanno lasciato il lavoro ».

(da « The News Line » del 21 giugno)

Squadre speciali anche a Londra

Gli scioperanti di Grunwick intendono stabilire l'identità di quattro persone che hanno provocato una serie di incidenti con lancio di bottiglie durante il picchettaggio. Molti testimoni hanno riferito al comitato di sciopero che a Cooper Road alcune bottiglie sono state lanciate da un gruppo di quattro uomini contro un autobus che trasportava crumiri e che tentava di entrare in fabbrica.

Interpellati due di essi ammettevano di non essere scioperanti ma di non voler rivelare la propria identità. Si avvicinarono allora due poliziotti fondendo la folla e li fermarono, ma non nel modo in cui fermano di solito quelli che stanno ai picchetti. Li portarono a un camion della polizia, ma poco dopo furono visti allontanarsi liberi.

(da « Morning Star » del 21 giugno)



Spagna: verso un "monocolore" di 12 partiti

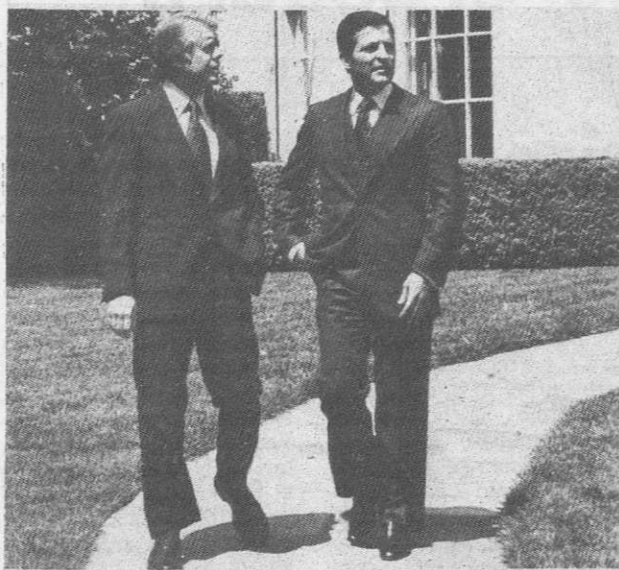
Venerdì, ci sarà l'ultima seduta del governo in carica «ad interim», questo governo si scioglierà avendo già rassegnato le dimissioni a Suarez subito dopo che il re Juan Carlos aveva riconfermato questi come futuro primo ministro dopo le elezioni, approvando la riforma amministrativa. Scompariranno cioè il Ministero del Sindacato Verticale (fascista), dell'Informazione e del «Movimiento», essendo venuti a mancare i presupposti più strettamente franchisti sui quali si basavano.

La lotta per la divisione degli incarichi governativi all'interno della UCD, della quale si aveva già sentore prima delle elezioni, si sta facendo sempre più evidente. Dopo che Suarez ha annunciato la formazione di un governo «monocolore», i 12 partiti che compongono questa coalizione (del tipo armata Brancaleone) che vanno dalla destra reazionaria alla «sinistra» democristiana di Fernán-

dez de Miranda, stanno affilando le armi per la spartizione dei vari ministeri e incarichi governativi. Tutto lascia prevedere un vuoto di potere più o meno lungo all'interno dell'apparato di potere spagnolo detenuto per ora dalla UCD e non potrà che essere un punto a favore della sinistra rivoluzionaria e riformista per portare avanti le proprie iniziative in vista delle prossime elezioni municipali.

La carica di primo ministro rimarrà a Suarez per cinque anni, secondo l'investitura che gli è stata concessa dal re, ma il governo potrà cadere in caso di voti di sfiducia, infatti almeno sulla carta è minoritario.

Per quanto riguarda la politica internazionale Suarez per quanto riguarda



le linee generali, è stato chiaro («siamo europei») ma non ha osato andare oltre, vedi CEE e NATO, perché intorno allo PSOE si stanno coagulando in una lotta contro le basi americane e quindi la NATO, anche se con differenziazioni di fondo molte forze della sinistra. La tattica del segretario del PSOE Felipe Gonzalez è quella di dimostrare che senza i socialisti non si governa, ma schiacciato da una parte dalla spinta del voto popolare, che lo ha portato a quasi il 30 per cento dei suffragi, e dall'altra dall'anima

prevalentemente socialdemocratica dei suoi dirigenti, il partito socialista spagnolo avrà senz'altro vita dura a spiegare e ricomporre nei riguardi della sua base eventuali cedimenti filogovernativi.



La visita di Abu Jihad a Pechino è "calorosa e amichevole" Nuovi rapporti Cina - OLP?

Pechino, 30 — Il vice-comandante delle forze armate palestinesi, Abu Jihad, è stato ricevuto a Pechino dal presidente Hua Kuo-feng, col quale ha avuto un colloquio di due ore e mezzo definito oggi «caloroso e amichevole» dall'agenzia «Nuova Cina».

Membro del Comitato centrale di «Al Fatah», Abu Jihad ne dirige una delegazione ad alto livello in visita di amicizia da lunedì scorso su invito del

governo cinese.

Durante l'incontro con gli ospiti, Hua Kuo-feng ha dichiarato che «il popolo cinese è risolutamente al fianco dei popoli palestinese e arabo», scrive la «Nuova Cina».

«Noi — ha aggiunto — appoggiamo risolutamente la vostra lotta contro il sionismo israeliano e l'egemonismo da superpotenza, per il recupero dei territori perduti e il ripristino dei diritti naziona-

li».

Il capo del partito comunista e del governo cinese si è detto certo della «vittoria finale dei popoli palestinese e arabo se essi persevereranno nella lotta armata e resteranno uniti». Hua Kuo-feng ha infine chiesto ai «fratelli palestinesi» di trasmettere i propri «cordiali saluti» al presidente del Comitato esecutivo dell'organizzazione per la liberazione della Palestina, Yasser Arafat.

A un successivo banchetto offerto dalla delegazione hanno partecipato il ministro degli esteri Huang Hua e i capi di tutte le missioni diplomatiche nella capitale.

In tale occasione, il ministro cinese ha definito «soddisfacenti» i risultati dei «sinceri e amichevoli colloqui» avuti dalle due parti.

Abu Jihad ha ribadito dal canto suo la determinazione palestinese a «perseverare nella lotta con tutte le nostre forze e possibilità».

«Noi sappiamo — ha aggiunto — che questo è il mezzo basilare per superare le difficoltà e la sola via per sconfiggere l'aggressione sionista e respingere le averse forze imperialiste che la sostengono».

La visita palestinese in Cina, e il risalto con cui essa viene documentata, sono un fatto nuovo. Essa rompe un rapporto diretto ed esclusivo dell'OLP con l'URSS, che aveva caratterizzato la politica estera palestinese negli ultimi anni. Ma segna nello stesso tempo un fatto nuovo nelle stesse relazioni internazionali cinesi, se è vero che fino a pochi mesi fa — e per tutta la durata del conflitto libanese — la Cina s'era tenuta al di fuori delle questioni mediorientali.

I Paesi africani a confronto

Inizierà nei prossimi giorni il nuovo vertice dei Paesi africani (OUA), mentre si sono conclusi l'altro ieri i lavori preliminari del «consiglio ministeriale» dell'OUA a Libreville, peraltro caratterizzati da una notevole prudenza.

Le uniche note rilevanti sono state infatti le accuse rivolte al Giappone per aver importato cro-mo rhodesiano e alla Germania federale per aver stipulato programmi nucleari congiunti con i razzisti sud-africani, infine è stata stabilita una commissione di inchiesta formata da cinque Paesi a cui subordinare il riconoscimento dell'IMPALAC, «movimento per l'autodeterminazione e l'indipendenza dell'arcipelago delle Canarie».

Decisamente più rilevante sarà invece il vertice dei primi ministri africani nei primi di luglio dove due grosse questioni saranno il cardine di uno scontro politico più ampio e frontale tra tutti i paesi dell'OUA.

Il primo riguarda l'esclusivo riconoscimento del «Fronte Patriottico», l'organizzazione per la liberazione della Rhodesia guidata da N'Komo e Mugabe ed appoggiata dai 5 paesi della linea del fronte (Angola, Mozambico, Botswana, Tanzania e Zambia) come l'unica forza reale e rappresentativa in grado di sostenere e garantire la lotta di liberazione contro il regime razzista di Smith e le manovre neocolonialiste imposte da Inghilterra e USA. Questa scelta implicherebbe una sconfessione ufficiale del movimento di Muzorewa, capo dell'UANC un'organizzazione che non ha mai condotto la lotta armata in Rhodesia e che oggi è disponibile a qualunque tipo di compromesso con l'imperialismo e con lo stesso Smith, che tende a considerarlo infatti l'uni-

co interlocutore «legittimo». Nel caso questa scelta passasse cadrebbe, con l'esclusione di Muzorewa quale interlocutore riconosciuto dall'OUA, il pilastro fondamentale di tutta la tattica di Carter, dell'Inghilterra e forse dello stesso Smith per garantirsi un «cambiamento nella continuità» in Rhodesia.

Altro punto all'ordine del giorno la cui approvazione sarà difesa da tutti i paesi progressisti africani, sarà la condanna del Marocco per la sanguinosa aggressione contro il popolo dell'ex-Sahara spagnolo e il conseguente appoggio ufficiale dell'OUA al Fronte Polisario, l'organizzazione saharau che lotta per l'indipendenza e l'autodeterminazione della regione. Le frizioni e gli spunti di confronto su questi temi costituiranno l'impatto tra due blocchi di paesi africani che vedono da un lato il fronte reazionario di Mobutu, di Hassan, di Nimeiri e via via la lista dei regimi neocolonialisti, rafforzato e rinvi-gorito dopo il successo della controffensiva nello Zaire del mese scorso. Questi paesi godono oggi, più che nel passato, di un forte impegno e appoggio militare e diplomatico della Francia e dell'Inghilterra all'attacco del continente africano e ben decise a non vedersi mettere in discussione i propri legami di sfruttamento neocoloniale. Dall'altra parte vi sarà un ampio schieramento progressista, probabilmente maggioritario, ma ancora alla ricerca di un linguaggio omogeneo.

TERMINA CON UN NULLA DI FATTO LA RIUNIONE DEL CONSIGLIO EUROPEO DI LONDRA

L'approvazione di un documento sulla situazione economica della Comunità e sul ruolo che si deve riconoscere agli squilibri politici in atto procurati dalla disoccupazione soprattutto giovanile dilagante in tutta Europa, è l'unico effetto sortito dalla riunione del Consiglio europeo che ha concluso i propri lavori nel primo pomeriggio di oggi a Londra.

Dalla riunione di questi giorni non si attendevano tutti quanti grandi cose, e questo stato di rassegnazione è ancor più evidenziato anche dai rappresentanti dei governi partecipanti che adottano la tecnica del convincere le popolazioni europee, che non è possibile attendersi risultati concreti; per poi all'ultimo momento approvare qualche

misura settoriale e secondaria.

Sarebbe però atteggiamento ingenuo addossare alla presidenza inglese i mali della Comunità che si dibatte tra il problema sempre più grave della disoccupazione giovanile (anche se il salassatore di Stato Andreotti che ci rappresentava ha cercato in ogni modo di meravigliare gli astanti con la legge sul preavvicinamento al lavoro) e la structuralità (e non occasionalità) della crisi economica dell'Europa occidentale. Da molto tempo ormai le riunioni di questo paralitico organismo comunitario si possono paragonare allo stanco incontro senza interesse ed attese di una vecchia coppia in disarmo che però continuano sulla strada della delusione.

CONSEGNANDO QUESTA PAGINA AI BANCHI DI VENDITA OTTERRETE UN ULTERIORE SCONTO DEL 5%.

FAGOR CAMPING SHOP S.r.l.
VIA VOLTURANO 99 QUINTO DE STAMPI
ROZZANO (MI) ☎ 8257730-735

**VENDITA DIRETTA DI TENDE
ARTICOLI CAMPEGGIO
CON 2500 ACCESSORI**

**VENDITE RATEALI IN 24
MESI SENZA ANTICIPO**

**MERCATO DELL'OCCASIONE
NOLEGGIO SCONTO**

**SCONTO
DEL 20%
PER CHI COMPR
IN CONTANTI**

PORTA TICINESA PIAZZA ARCADE CAMPO CARLINIA 1941 19

FIAT FAGOR

VIA DEL
INDUSTRIALE

VIA
CASA

TANGENZIALE
DIRETTA
DIRETTA DI ROMA
1941 19

Dopo questa "svolta" l'opposizione crescerà

Carceri, carceri e poi carceri

Il PCI si distingue ormai per un fatto: quando è a corto di argomenti per rispondere alle giuste denunce dei democratici dice «siete degli ignoranti». E' successo con la legge Reale, di fronte al pronunciamento di operatori del diritto, intellettuali, antifascisti ecc. Succede di nuovo ora con i magistrati democratici che hanno denunciato fermamente il carattere liberticida di questo accordo in materia di ordine pubblico. La realtà, a leggere il testo dell'accordo pubblicato da quella Gazzetta Ufficiale che è diventata l'Unità, supera ogni aspettativa. La sostanza è una e una sola: viene rovesciato per tutto un faticoso processo di democratizzazione, frutto di una intera fase politica, quella delle nuove lotte di questi anni che erano arrivate a mettere in discussione il funzionamento antidemocratico delle istituzioni repressive dello stato democristiano. Vengono gettati alle ortiche cavalli di battaglia fondamentali, come il sindacato di polizia e la riforma dei servizi segreti. Vengono introdotte gravi trasformazioni eversive

nei confronti dei diritti sanciti dalla Costituzione. Vediamo. Tutte le misure legislative sono «a termine», cioè in attesa del nuovo Codice di Procedura Penale. Anche la legge Reale era a termine. La realtà è che la riforma dei codici è continuamente rimandata, e che quando ci sarà — se mai ci sarà — dovrà uniformarsi ai mostri legislativi nel frattempo varati, come appunto la legge Reale e le sue nuove attuali estensioni che introducono il fermo di polizia.

Con le modifiche agli articoli 4 e 18 della legge Reale, si permette alla polizia di applicare misure di prevenzione nei confronti di chiunque «ponga in essere atti preparatori diretti a commettere gravissimi reati riconducibili ad atti di terrorismo, eversione, sequestro di persona rapina e traffico di droga». Su tali basi la polizia può operare l'arresto preventivo e interrogare l'arrestato anche senza l'avvocato difensore. Quali arbitri consenta la formulazione «atti preparatori» è facile presagire, visto che a valutare sarà la polizia e visto che si arriva ad inventare reati nuovi

come questo incredibile dell'«eversione». Passeggiare di fronte a un tribunale o alla questura potrà permettere arresti preventivi a palate. Proseguiamo: la polizia potrà perquisire senza autorizzazione «i cosiddetti covi eversivi con la specificazione del contenuto di tale espressione». Anche qui sarà illuminante sentire quali definizioni saranno coniate in proposito. Resta la più totale possibilità di arbitrio, persecuzione, ecc. Arriviamo alle intercettazioni: possono essere autorizzate anche «oralmente» dal magistrato, possono essere fatte anche dagli ufficiali di polizia, ecc. Insomma il SIFAR era un gioco da bambini; qui si passa alla scala industriale. E ci chiediamo a questo punto quanti saranno i magistrati che metteranno in dubbio a posteriori l'operato della polizia.

Abbiamo detto del sindacato di polizia. Dopo il danno la beffa: prima bloccano i lavori alla Camera, poi scrivono sull'accordo che bisognerebbe accelerare l'iter dei lavori. La verità è che la riforma è saltata e che il bacillo del sindacato

autonomo è più che una ipoteca. Quanto al SID e all'SDS si dice che, bontà loro, «dovranno mantenere le specifiche competenze», cioè a ben intendere la Rosa dei Venti al SID e gli attentati ai treni, come il 710, al SDS. Questo punto rappresenta senz'altro uno dei più gravi arretramenti che premia l'eversione di stato, i suoi centri di provocazione, e d'ora in poi i proletari italiani devono sapere che le prossime stragi dipenderanno da questo brillante risultato ottenuto dal PCI. In ultimo, un capitolo che illustra la filosofia dell'accordo: le carceri. Si propongono carceri speciali, sul modello tedesco, con l'impiego del responsabile della strage di Alessandria Dalla Chiesa per la sorveglianza esterna. Carceri, carceri, ed ancora carceri: questo è l'orizzonte di questo accordo liberticida, antiproletario, offensivo delle libertà democratiche. Con un'ultima avvertenza: oltre a queste misure, ci sono tutte quelle già realizzate o in via di realizzazione alla Camera, o semplicemente attraverso decreti amministrativi.



Innanzitutto occorre sgomberare il campo da tutti i giochetti di parole che intorno a questo accordo tra partiti sono stati fatti. Non è un «topolino» partorito dalla montagna, ma se si vuol trovare un paragone faustico, è un topaccio. Non è uno «scatolone vuoto» come scrivono in molti, ma è un gravissimo corpo di proposte di eversione costituzionale e di pianificazione della miseria. E infine: nulla vieta più, anche formalmente di denominare questo governo come Andreotti-Berlinguer, cosa che per altro noi facciamo da tempo, mentre altri inseguivano i pensieri divergenti tra Longo e Amendola, o tra Andreotti e Moro.

In sostanza: è stato firmato un accordo su cui sono d'accordo circa il 90 per cento dei deputati e dei senatori del nostro paese. Questo significa — secondo chi ha firmato — che davanti ad una così schiacciante maggioranza, ciò che resta non sono che sacche di opposizione emarginata. Il PCI aggiunge che le «masse hanno cominciato a farsi stato» come ha spiegato la recente teoria di Pietro Ingrao (che aveva teorizzato l'uso nuovo del parlamento e che vede tutto l'accordo svolgersi al di fuori di esso). La DC ha fatto passare totalmente il suo programma e lascerà alle masse che si sono fatte stato il compito di gestirlo, contro le masse. E' stato cioè compiuto un altro passo verso quello snaturamento del maggiore partito comunista di occidente verso una sua fisionomia non diversa da quella delle altre socialdemocrazie europee. Per togliere alcune velleità del PSI si era impecce scelta la via più rapida del rapimento del figlio del suo segretario (tanto per non passare le cose nel dimenticatoio).

La situazione si è quindi normalizzata? E' esattamente il contrario, perché, se questo accordo potrà accontentare i partiti (ma non sembra neppure, a leggere la dichiarazione di scusa che ha fatto ieri Berlinguer) aumenta a dismisura l'area dell'opposizione sociale; dalla classe operaia, ai

settori proletari e proletarizzati, ai settori che hanno a cuore le sorti della democrazia che da questo accordo sono pesantemente compromesse.

E' un processo che vediamo sotto i nostri occhi che ha già visto numerose forze scendere in campo ed altre in procinto di farlo. Non c'è infatti nel proletariato alcun settore che possa funzionare come base di consenso di questo regime (e d'altra parte nessuno, e in particolare il PCI riesce, ormai da molto tempo a dimostrare che esiste tra le masse un consenso alla sua politica) e d'altra parte il consenso viene (esplicito, volgare, senza veli) dalla classe proprietaria e speculativa che da trent'anni guida la politica della Democrazia Cristiana.

Per contrastare questo processo la Democrazia Cristiana affida al PCI al suo apparato, il compito di normalizzatore: quel compito che il partito di Berlinguer si è spontaneamente già assunto quando intervenne con Lama per far crescere la lotta all'Università di Roma e non c'è dubbio che quel partito lo farà, nel nome della difesa dello stato (democristiano) di cui far parte a pieno titolo.

Ma ci sono tutte le condizioni perché questo progetto non vada in porto. E stanno nella natura, nella forza nell'ampiezza dell'opposizione di classe in questo paese e nelle caratteristiche delle lotte e della coscienza politica dei proletari in tutti questi anni. Per non parlare degli anni più remoti. Sono processi che vediamo sotto i nostri occhi e sui quali non ci si può sbagliare.

Può darsi che l'apparato del PCI accetti di «farsi stato democristiano», è escluso che lo facciano le masse. Non si vede, tra l'altro che cosa ci guadagnerebbero. Ai rivoluzionari, gli unici che in questa situazione hanno le carte in regola, spetta l'organizzazione dell'opposizione, sapendo che la partita non si svolge in tempi brevi e che l'opposizione rivelerà e manifesterà forza, ampiezza e bisogni ancora per buona parte sconosciuti.

La miseria pianificata

Cerchiamo di ripercorrere in sintesi i punti dell'accordo pragrammatico fra i partiti sulla politica economica: il punto di partenza è l'accordo comune sulla gravità della crisi. Inflazione, indebitamento con l'estero, fragilità delle riserve valutarie, disavanzo nel settore pubblico, stallo degli investimenti e diminuzione dell'occupazione, soprattutto giovanile. Che fare allora?

La base di partenza è la «lettera di intenti» al FMI: ridurre il disavanzo nel settore pubblico (leggi: blocco dei salari e delle assunzioni), spostare risorse dal consumo all'investimento (ancora blocco dei salari, tasse, aumento dei prezzi per i lavoratori a reddito fisso — miliardi senza garanzie per i padroni), utilizzo più produttivo delle risorse del paese e rimozione forzata degli ostacoli che si oppongono a tale utilizzazione: quali sono le risorse del paese, se non la forza lavoro operaia, quali gli «ostacoli da rimuovere» se non le lotte operaie, dei disoccupati, dei giovani?

Si entra poi nel merito di una serie di provve-

dimenti specifici: blocco delle pensioni, controllo e diminuzione dell'assistenza medica diminuzione del tempo di degenza in ospedale, introduzione del «ticket moderatore» sui medicinali, blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione centrale e locale.

Altro obiettivo è riportare in parità la finanza locale: quindi, aumento dei prezzi dei servizi pubblici (trasporti e servizi sociali, asili, ecc.); mobilità selvaggia per i dipendenti degli enti locali, naturalmente blocco delle assunzioni.

Esemplare è poi il paragrafo intitolato «politica delle entrate»: dietro le cifre e le sigle è possibile capire un paio di cose, molto gravi.

La prima è che verranno aumentate le tasse per i lavoratori dipendenti, e che il prelievo dalla busta paga operaia sarà immediata. La seconda riguarda le grosse evasioni fiscali: si è deciso che ci vorranno almeno tre/cinque anni per accertare le denunce del 1974: gli accertamenti del '75 devono ancora iniziare!

Andiamo avanti. In-

vestimenti, occupazione, Mezzogiorno: l'unica cosa che si riesce a capire è che bisogna investire, soprattutto al sud, nei settori dell'agricoltura, dell'edilizia, dei trasporti, dell'energia e della ricerca scientifica. In generale, è la solita aria fritta di sempre: si investono miliardi, si affidano alla Cassa per il Mezzogiorno, si dice che bisogna iniziare a «costruire le infrastrutture», decine di miliardi arrivano nelle

tasche della mafia e dei gruppi di potere DC locali... ma alla resa dei conti i posti di lavoro non arrivano.

Poche vaghe cose per l'agricoltura, indicazioni più precise invece per l'energia: iniziare subito la costruzione delle quattro centrali nucleari già decise, definire al più presto tempi e modi per la costruzione di altre 4 centrali. A Montalto di Castro, la risposta a queste decisioni è già iniziata

Informazione lottizzata

Per il monopolio tutti i partiti (a parte il PRI) si sono pronunciati per una terza rete televisiva a struttura regionale. Die-

La questione delle televisioni estere resta aperta. La DC cioè ha la licenza di proteggerle: gli interessi di Telemalta e Telemontecarlo sono in salvo. Secondo il documento il governo presenterà una legge sulla distribuzione delle frequenze con le modalità di autorizzazione.

La legge determinerà anche i limiti minimi di produzione autonoma del-

le emittenti e un tetto massimo per le emissioni pubblicitarie. Sono queste le norme decisive per la vita delle radio e che assicurano ai partiti il controllo della vita e della morte delle emittenti. Sulla stampa c'è l'impegno a non aumentare il prezzo della carta che peraltro è già aumentato e il documento è pieno di dichiarazioni di principio sulla volontà di impedire la concentrazione monopolistica, ma la cifra ridicola del 20 per cento rimane valida e le concentrazioni sono lo stesso possibili.